



# ANNUARIO STORICO ZENONIANO XXVIII - 2022



EDIZIONI DELL'ABAZIA DI SAN ZENO

FABIO CODEN

## Il sacello di San Benedetto presso il chiostro del monastero di San Zeno a Verona: percorsi di lettura del monumento medievale

Il piccolo atrio che già in antico metteva in comunicazione l'area antistante il monastero con gli spazi più strettamente claustrali, costituì per tutto il medioevo l'ultimo filtro verso il nucleo pulsante del cenobio zenoniano (*fig. 1*). Attraverso questo spazio si entra ancora oggi nell'ambulacro meridionale del chiostro che fiancheggia il perimetrale dell'imponente basilica zenoniana e, procedendo verso oriente, si incontra il muro



*Fig. 1.* Verona, San Zeno, chiostro. Ambulacro orientale con la porta di San Benedetto e a fianco quella per i vani di servizio.



che delimita il tratto est di questa fabbrica, dietro il quale si cela la cappella di San Benedetto<sup>1</sup>. Questa, autentico scrigno di preziose testimonianze storico-artistiche e archeologiche<sup>2</sup>, costituisce uno degli ambienti enigmatici dell'insediamento monastico, in virtù anche delle scelte iconografiche e delle soluzioni formali adottate nel momento della sua redazione definitiva in epoca romanica e delle successive modifiche ancora entro il XIV secolo (*fig. 2*).

Com'è facile intuire, anche solo osservando sommessamente gli articolati palinsesti delle fabbriche zenoniane, pure il settore in cui si trova incuneato il sacello rivela una notevole complessità interpretativa<sup>3</sup>. Questa condizione si conferma sotto vari punti di vista ed è soprattutto



*Fig. 2.* Verona, San Zeno, chiostro. Spigolo sud-orientale con le fabbriche del braccio est e la navata minore della basilica zenoniana.

evidente in relazione: alla valutazione dei ritrovamenti archeologici (le ricchissime e puntuali relazioni di Peter Hudson sono, in questo senso, esemplificative dei numerosi cambiamenti d'uso dell'area e delle trasformazioni intercorse nell'arco di tutto il medioevo)<sup>4</sup>; alla lettura degli elevati (la presenza di estese campiture di intonaco rende difficoltoso individuare i materiali costruttivi e i punti di cesura e di contatto fra le fasi)<sup>5</sup>; all'assegnazione di una cronologia verosimile per le principali trasformazioni della struttura (scarsi o non sempre chiari sono i dati che

permettono di sciogliere alcuni intricati nodi storici sul sito)<sup>6</sup>; all'individuazione del rapporto spaziale e logico con i vicini corpi di fabbrica (non sempre è evidente il rapporto strutturale che lega gli edifici di questa parte del cenobio, ma soprattutto è quasi completamente oscuro il nesso con le compagini scomparse fra medioevo e prima parte dell'Ottocento)<sup>7</sup>; all'interpretazione delle testimonianze documentarie (arduo è rintracciare, ad esempio, la complessa rete di motivazioni che spinse alla predisposizione di questo spazio)<sup>8</sup>; alla comprensione degli aspetti funzionali (come, ad esempio, recuperare il ruolo di questo spazio culturale secondario nella complessa liturgia monastica fra età romanica e piena stagione gotica)<sup>9</sup>.

La centralità dei dati raccolti da Hudson in merito agli avvicendamenti insediativi nell'area del sacello rende necessario soffermarsi, seppure cursoriamente, sulle considerevoli scoperte fatte fra il 1996 e il 2005, tentando qualche ulteriore riflessione sulla successione delle fasi. Nondimeno, per la specifica finalità di questo contributo, si è preferito riservare maggiore attenzione agli aspetti che in qualche modo sono congiunti con la vocazione religiosa del sito, per tentare di proporre un'evoluzione il più possibile lineare fra la fase tardoantica e quella tardo medievale. Per tale motivo, si è considerato conveniente incrociare i dati delle due relazioni con quelli desumibili dalle vicende storiche conosciute del cenobio e con quelli rintracciabili nelle persistenze materiali ancora valutabili in elevato, senza perdere mai di vista il rapporto con le fabbriche adiacenti al sacello.

### **Premesse alla presenza cristiana: la *domus romana***

Com'è stato rilevato in entrambe le relazioni di scavo, l'ambiente naturale precedente agli insediamenti umani è caratterizzato da uno strato di ghiaia alluvionale, sopra al quale ne insiste uno di limo sabbioso grigio marrone o di ghiaia mista a terriccio rosso. Se all'interno il livello più profondo non fu toccato dalle indagini, fuori della cappella l'archeologo si spinse fino a lambire il livello sottostante<sup>10</sup>. Le azioni antropiche seguenti impattarono su questi settori in modo più o meno significativo, lasciando tracce indelebili dell'azione dell'uomo, a volte però difficilmente interpretabili<sup>11</sup>.

I dati raccolti negli scavi non consentono di essere precisi in merito al primo esteso complesso architettonico di epoca romana, di cui furono recuperati almeno tre, forse quattro, vani (delimitati da US7, US8, US13,

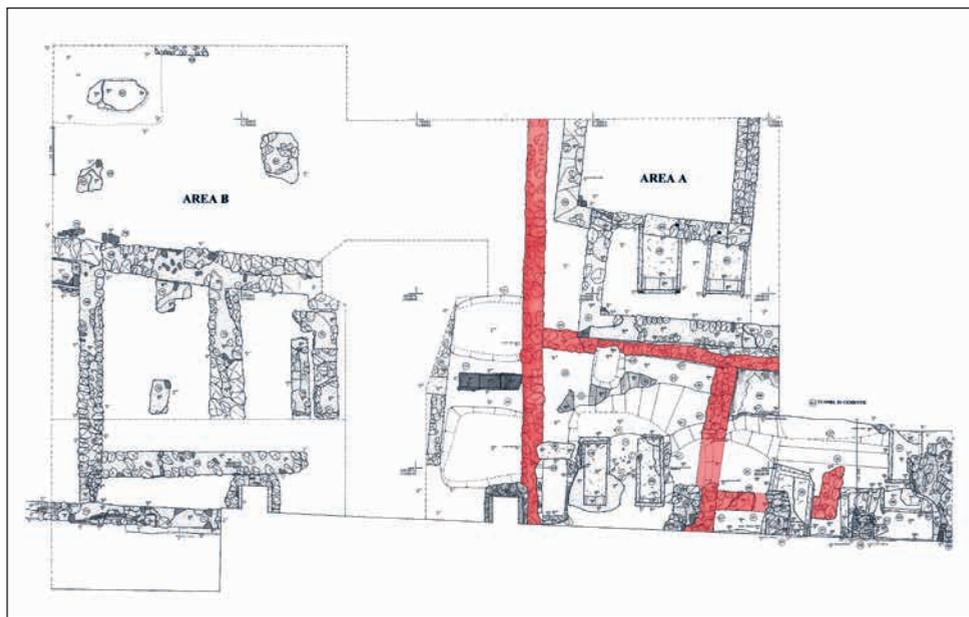


Fig. 3. Scavi archeologici del 1996: le strutture della domus romana ritrovate all'esterno del sacello in rosso (grafico allegato alla relazione di scavo con elaborazione di F. Coden).

US32, due dei quali con esigui avanzi di pavimentazione)<sup>12</sup>, tutti sviluppati a ridosso del prospetto orientale delle fabbriche monastiche<sup>13</sup> (figg. 3-4)<sup>14</sup>. Ma gli indizi confortano l'ipotesi che l'insediamento fosse molto ampio e che proseguisse nelle aree adiacenti<sup>15</sup>:

- verso est, nel prato retrostante la cappella, ovvero verso la riva dell'Adige, che dista circa 170 m<sup>16</sup>. Non è peraltro escluso che questo complesso civile extramuraneo sia sorto in questo luogo proprio in relazione alla presenza del fiume<sup>17</sup>;

- verso ovest, sotto alla cappella e sotto all'attuale sala capitolare, occupando quindi almeno metà dello sviluppo in larghezza del chiostro;

- verso sud, anche se la predisposizione del tunnel per il riscaldamento (US64)<sup>18</sup> e soprattutto la presenza dell'enorme mole del coro gotico della basilica zenoniana (allestito da Giovanni da Ferrara e dal figlio Niccolò fra il 1386 e il 1398, invadendo un'ampia porzione di spazio retrostante al transetto)<sup>19</sup> cancellarono per sempre le tracce di eventuali ulteriori setti murari antichi<sup>20</sup>;

- verso nord, dove è ugualmente difficile stabilire se vi fossero delle strutture, poiché alcune fabbriche monastiche sorte in questo settore nel corso del tardo medioevo causarono la perdita delle preesistenze<sup>21</sup>.

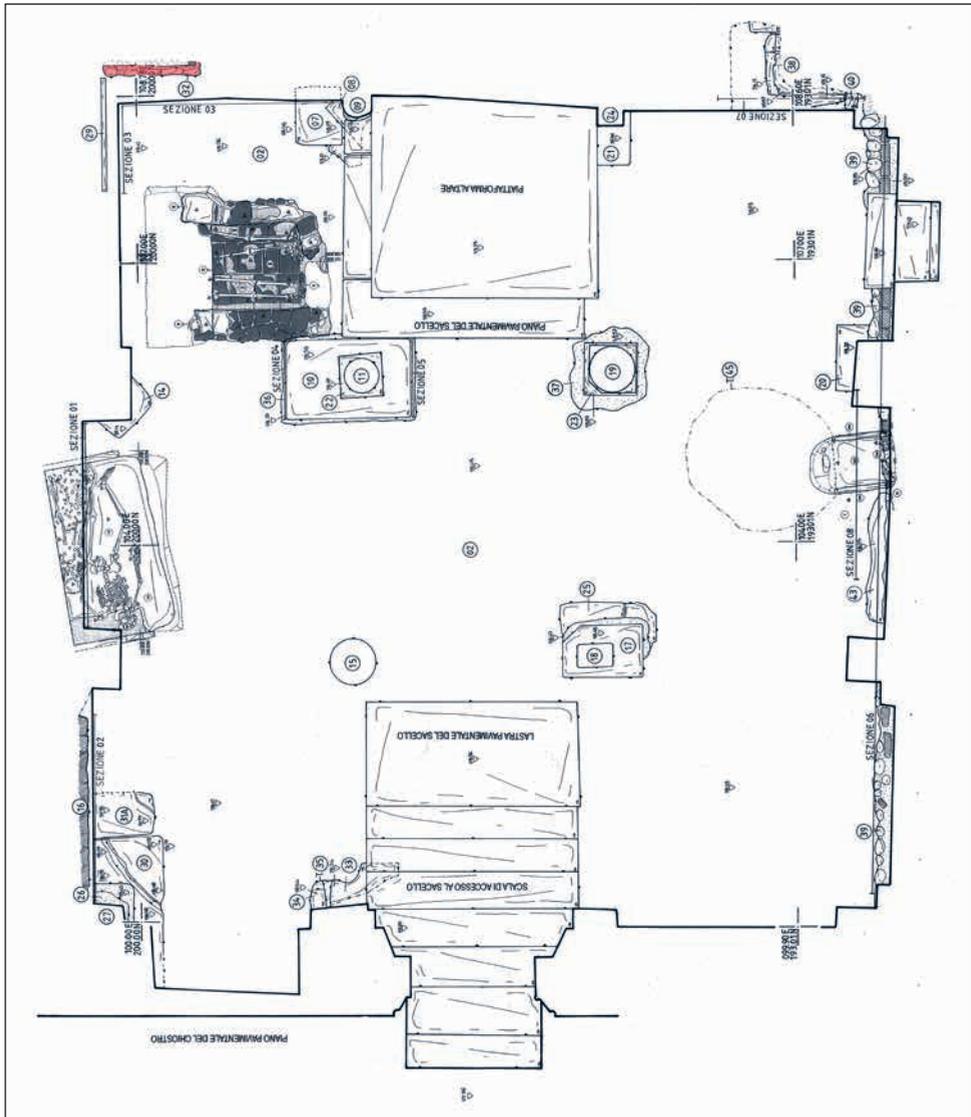


Fig. 4. Scavi archeologici del 2005: le strutture della *domus romana* ritrovate all'interno del sacello in rosso (grafico allegato alla relazione di scavo con elaborazione di F. Coden).

Le risultanze delle indagini di Hudson confermano, pertanto, che sopra al terreno vergine vennero avviate le prime opere insediative a carattere civile forse già in epoca romana, le quali, come sembra di intuire dalle restituzioni grafiche, non è escluso abbiano in qualche modo influenzato, anche se solo incidentalmente, le successive fasi di trasformazione dell'area<sup>22</sup>.

## Il cimitero fuori dalle mura, fra epoca paleocristiana e altomedioevo

Il cambio più radicale di destinazione d'uso dell'area coincise con l'avvio di una vocazione a carattere sepolcrale per una grande porzione di territorio intorno all'importante arteria romana che usciva dalla città, confermata dall'individuazione di numerose tombe ad inumazione sia all'esterno del sacello, sia al suo interno<sup>23</sup>. Dato che questa è la fase che documenta la comparsa, con buon margine di plausibilità, della presenza cristiana<sup>24</sup>, sembra opportuno trattare congiuntamente tutte le testimonianze archeologiche di questo tipo, consapevoli da subito che non è possibile organizzarle in rigide e chiare linee evolutive. Si ha l'impressione, in breve, che questa funzione sia durata più a lungo di quanto avesse ipotizzato Hudson e che pertanto sia conveniente non considerare in modo distinto le scoperte compiute all'esterno del sacello e quelle al suo interno (svicolando, come si vedrà, quelle associate con la cappella già eretta), in considerazione delle quote di predisposizione, dell'orientamento, della morfologia dei manufatti, ma soprattutto del rapporto con i perimetrali di San Benedetto. Ovvero, non è escluso che l'attività di questo cimitero (o, più precisamente, di una parte di esso) sia terminata con l'avvio dei lavori per la costruzione del complesso monastico (*fig. 5*)<sup>25</sup>.

È senza dubbio da accogliere la proposta, sulla scorta delle puntuali valutazioni archeologiche di Hudson, che il primo momento di occupazione dell'area coincida con la preparazione di due piccoli ambienti sepolcrali e di almeno una tomba isolata nel prato dietro al chiostro<sup>26</sup>.

Al riguardo, la testimonianza di maggiore rilievo è relativa ai resti di una cella (US14), intercettata a sud dal vano dell'impianto di riscaldamento (US64) e a nord da una cantina appartenente alla fase avanzata di vita del cenobio (US55): nonostante siano stati individuati di questo piccolo corpo di fabbrica solo il setto occidentale e quello settentrionale, mentre tutto il resto era stato asportato nelle trasformazioni bassomedievali e moderne dell'area, è verosimile contemplesse uno sviluppo centrico, forse quadrangolare<sup>27</sup>. Questo ambiente andò ad insistere su uno dei muri della *domus* romana, che venne per tale motivo demolito per permettere l'organizzazione del perimetrale ovest della camera sepolcrale. All'interno di questo vano di particolare pregio<sup>28</sup> vennero trovate due sepolture a cassa affiancate, di ottima fattura (US4, tomba sud; US5 tomba nord), con cuscino per la testa a occidente. Solo con molta difficoltà si può interpretare questa architettura come *memoria* o *martyrium*<sup>29</sup>, ovvero come cappella

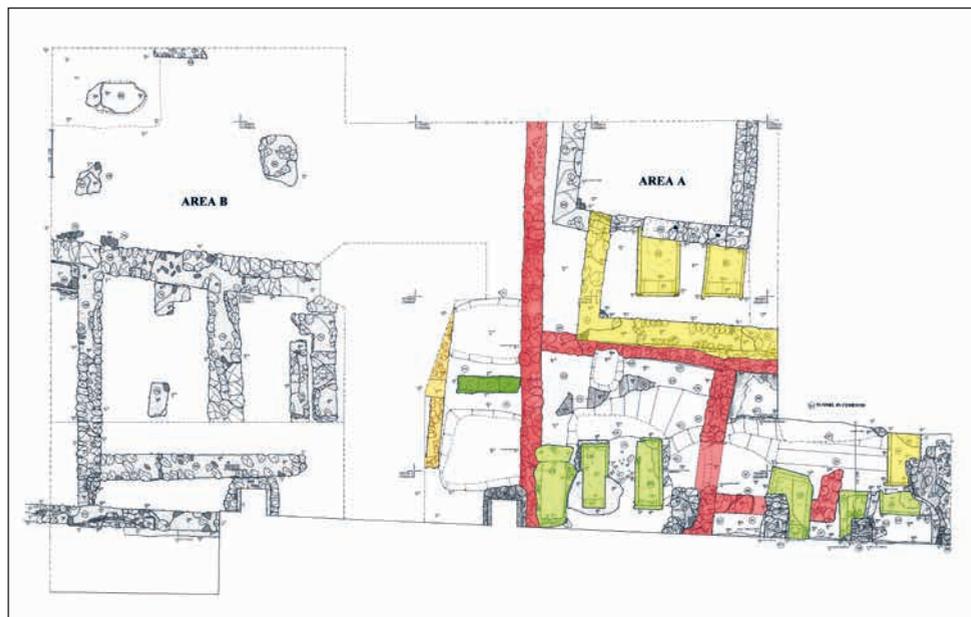


Fig. 5. Scavi archeologici del 1996: le strutture dell'insediamento cimiteriale ritrovato all'esterno del sacello in gradazioni di giallo (grafico allegato alla relazione di scavo, elaborato da F. Coden).

per la custodia di corpi di santi o di reliquie, giacché la morfologia e le caratteristiche che la contraddistinguono sembrano più convincentemente identificarla come mausoleo destinato a fedeli di rango elevato.

A una quota prossima a quella dei due avelli appena ricordati venne rinvenuta poco più ad occidente, quasi a ridosso del muro orientale del sacello di San Benedetto, un'altra sepoltura (US61), con caratteristiche analoghe e giustamente messa in relazione con il momento iniziale di utilizzo del cimitero<sup>30</sup>. Si tratta di una tomba a cassa composta da lastre di calcare bene posate, sulla quale andarono ad insistere le fondazioni del settore sudorientale del sacello.

Non è escluso che allo stesso contesto appartenga pure il muro ritrovato a nord dello scavo (US27), forse appartenente a un'ulteriore camera che, tuttavia, non venne indagata negli scavi<sup>31</sup>. Nonostante la cautela dell'archeologo ad ascrivere questa testimonianza alla medesima fase tardoantica, pare di scorgere un nesso abbastanza puntuale con l'ambiente sepolcrale discusso sopra (US14). In prima istanza, è opportuno segnalare che il muro in questione ha andamento est-ovest quasi perfettamente parallelo al fianco del mausoleo, risultando pertanto incoerente con i resti della vicina parete della *domus* romana<sup>32</sup>. Oltre a ciò, è indicativo

che le quote di rasatura dei due organismi corrispondano quasi puntualmente<sup>33</sup>. Per quanto riguarda lo sviluppo planimetrico, inoltre, si consideri che il settore anteriore ha spessore sensibilmente minore rispetto alla porzione immediatamente a est e piega a novanta gradi verso nord, seppure in quel punto ne avanzino poche tracce. Tutto ciò porta a credere che si tratti dei resti di un edificio di non grandi dimensioni, costituito da un piccolo atrio o recinto nella parte occidentale, che introduceva al vero e proprio ambiente sepolcrale, coperto, sviluppato verso oriente.

Se questa modalità di gestione dello spazio dovesse trovare conferme, sembrerebbe di scorgere l'adozione, già a partire dall'epoca tardoantica, di una griglia di organizzazione dei nuovi insediamenti lievemente ruotata verso nord rispetto a quella degli edifici romani<sup>34</sup>: la creazione di una necropoli che prevedeva sepolture libere e celle di rilievo monumentale sembra pertanto associarsi a un ripensamento generale dell'area, guidato da una nuova concezione di sviluppo.

Non desti sorpresa il caso veronese, poiché fenomeni analoghi in contesto cimiteriale, con la presenza di mausolei emergenti per sepolture di rilievo e più umili depositi, sono ampiamente attestati in epoca paleocristiana<sup>35</sup> e trovano esempi puntuali a Cimitile<sup>36</sup>, a Roma<sup>37</sup>, a Canosa<sup>38</sup> e in molti altri centri della penisola<sup>39</sup>. È interessante notare però che, a partire proprio dall'avvento della nuova religione, queste realtà fossero alle volte in connessione con siti a vocazione santuariale, nei quali la tomba del campione della fede divenne il volano aggregativo per la comunità di fedeli. Tale meccanismo sembra potersi individuare pure a Verona, poiché è assai credibile che la *memoria* del vescovo Zeno fosse presente in questo luogo fin dal tempo della sua prima tumulazione<sup>40</sup>. Anche se è ancora sconosciuto il punto preciso in cui venne inumato il santo confessore verso la fine del IV secolo, è verosimile che il contesto sia ancora quello primigenio: il vescovo Petronio ebbe cura di monumentalizzare il sacello che custodiva la salma, comprovando il ruolo attrattivo che la tomba aveva già nel periodo tardoantico, ma soprattutto nelle successive fasi di trasformazione del complesso le venerate spoglie sono continuamente attestate fuori dalle mura della città<sup>41</sup>.

La destinazione a cimitero (da un certo momento, credibilmente, *ad sanctos*) pare sia proseguita nel tempo, fin dentro all'altomedioevo, come testimoniano varie sepolture rintracciate intorno a San Benedetto<sup>42</sup>: vista l'esiguità dell'area indagata tuttavia non è facile comprendere se questo fenomeno ebbe un'evoluzione continuativa o se, meno probabilmente, fu

soggetto a *step* consecutivi. Al riguardo, le poche tombe messe in luce negli scavi non sono in grado di consegnare una lettura univoca<sup>43</sup>.

I loculi rinvenuti all'esterno del sacello hanno rivelato quote di allestimento abbastanza uniformi: sei furono intercettati appena oltre il muro orientale della cappella (US<sub>3</sub>, US<sub>10</sub>, US<sub>11</sub>, US<sub>28</sub>, US<sub>29</sub>, US<sub>60</sub>), mentre uno, alla cappuccina (US<sub>15</sub>), fu trovato un po' discosto verso nord-est, con asse ruotato di novanta gradi. Proprio il rapporto di queste tombe con le preesistenze murarie induce a qualche considerazione di ordine interpretativo<sup>44</sup>. La disposizione del primo gruppo (US<sub>3</sub>, US<sub>10</sub>, US<sub>11</sub>) sembra rispettare in qualche modo l'ingombro del secondo vano della *domus* romana, anche se una delle tombe venne ricavata erodendo una piccola porzione del perimetrale antico. Analoga condizione sembra verificarsi anche per il secondo gruppo (US<sub>28</sub>, US<sub>29</sub>, US<sub>60</sub>) che, pur violando uno dei setti del terzo vano romano, sembra rispettare in qualche modo gli spazi a sud del secondo ambiente; un rapporto diretto con i due setti longitudinali sembra dichiararlo pure la tomba isolata alla cappuccina, a nord. Viene il sospetto, quindi, che durante questa fase di riorganizzazione dell'area da grande abitazione civile a cimitero qualche porzione delle strutture antiche possa essere stata risparmiata e riconvertita a recinto, per essere poi definitivamente smontata nel momento in cui si rese necessario ripensare nuovamente l'area. In merito a ciò, è comunque necessario segnalare pure che nell'edificazione della cappella medievale l'allineamento delle tombe paleocristiane sembra in qualche modo definire il limite per gli ingombri del muro orientale dell'aula (escluso, ovviamente, il settore delle cappelle absidali, che vi insiste sopra): resta da comprendere, insomma, se questa serie di allineamenti possa avere qualche giustificazione di tipo funzionale. Merita anche segnalare che alcune di queste tombe furono riempite di materiale cementizio per essere trasformate in un solido punto di appoggio per le murature medievali del sacello: evidentemente, una volta scavata la trincea di fondazione ed intercettata la cassa, anziché asportarne il contenuto e smontare le lastre fu deciso di trasformare quel vuoto in un vero e proprio cassero<sup>45</sup>.

All'interno di San Benedetto, durante gli scavi del 2005, furono trovate molte altre tombe a cassa, raggruppate da Hudson in due distinti gruppi, secondo l'archeologo alcune appartenenti al cimitero preesistente all'edificazione della cappella (US<sub>31</sub>; US<sub>40</sub>; US<sub>43</sub>; US<sub>44</sub>)<sup>46</sup>, altre da mettere in relazione a inumazioni predisposte all'interno degli spazi di culto (US<sub>5</sub>; US<sub>12</sub>; US<sub>16</sub>; US<sub>29</sub>; US 33/34; US<sub>41</sub>)<sup>47</sup>: il rapporto con le strutture mura-



Proprio il rapporto con le strutture murarie della cappella segnala questa più che plausibile cesura netta. L'anteriorità del primo gruppo di tumulazioni rispetto alla fabbrica che le accoglie è inequivocabilmente dichiarata dalla predisposizione dei muri perimetrali proprio sopra alle tombe, che in tal modo le preservarono all'interno delle fondazioni<sup>49</sup>. Analoga sorte toccò anche a quelle un po' più recenti, predisposte ad una quota lievemente superiore rispetto alle altre, ma sempre intercettate dai setti di San Benedetto; l'unica libera da questa logica fu rinvenuta a est della colonna tortile. È fondamentale soprattutto segnalare che quelle lungo il margine settentrionale si trovano sotto al muro più antico del sacello, appartenente con buon margine di plausibilità alla fase precedente la rifondazione del XII secolo<sup>50</sup>.

### **Dall'altomedioevo al periodo protoromanico: un intricato percorso interpretativo**

Uno dei nodi di maggiore complessità nella lettura delle fasi di trasformazione del sito coincide con la creazione di un oratorio in corrispondenza dell'area che in precedenza aveva avuto, come si è visto, destinazioni differenti, ma continuative nel tempo: a carattere civile fino all'epoca almeno paleocristiana, poi cimiteriale, forse fino alla comparsa delle prime strutture monastiche. La critica, da questo punto di vista, si è espressa in modi non sempre concordi, anche perché le indagini autoptiche che si possono compiere sulle strutture murarie del sacello romano sono in grado solo parzialmente di svelare le trasformazioni comprese fra l'altomedioevo e la piena epoca romanica, momento in cui un'importante epigrafe attesta la rifondazione integrale del sito religioso<sup>51</sup>. In merito a ciò, bisogna necessariamente considerare alcuni dati storici e alcune testimonianze archeologiche che riguardano l'evoluzione di questo settore del complesso da area sepolcrale, legata alla figura di san Zeno, a monastica, mutamento tradizionalmente ascritto agli interventi di re Pipino e del vescovo Ratoldo<sup>52</sup>.

L'attenzione va quindi rivolta anzitutto agli spazi adiacenti a San Benedetto, verso sud. Gli esigui resti di una cappella altomedievale sono stati recentemente identificati nel catino minore nord e nel circostante muro di testata dell'attuale basilica di San Zeno<sup>53</sup>, mantenuti in elevato nelle successive redazioni dello spazio sacro in quanto, con ogni eviden-

za, costituivano il più rilevante fulcro sacro del monastero<sup>54</sup>. Vari dati di ordine soprattutto materiale indicano che questa fabbrica fosse l'oratorio destinato a conservare le spoglie mortali dell'ottavo vescovo di Verona: il rapporto spaziale, e di conseguenza logico, con l'attuale basilica (questa porzione di edificio fu mantenuta inalterata in tutte le successive redazioni del luogo sacro)<sup>55</sup>; la necessità di conservare la conca integra nonostante si creasse una evidente discrasia volumetrica nella testata dell'edificio protoromanico e poi romanico (il catino altomedievale divenne l'unità di misura per definire il corrispondente elemento a sud)<sup>56</sup>; la vocazione memoriale di questo specifico luogo (innumerevoli graffiti di carattere obituario furono stesi al suo interno)<sup>57</sup>; il ricordo che qui si compivano miracoli anche dopo che il corpo del santo era stato sistemato nella cripta<sup>58</sup>.

Sembra che la chiesa avesse un'icnografia ad aula unica, con catino orientato a sezione ad arco oltrepassato, di non grandi dimensioni e con sviluppo volumetrico contenuto, forse coincidente all'incirca con la navatella settentrionale del coro dell'attuale basilica;<sup>59</sup> le successive trasformazioni portarono alla completa perdita di ogni altra porzione edilizia, come pure di gran parte del suo arredo scultoreo<sup>60</sup>. In altri termini, il muro perimetrale settentrionale è verosimile si trovasse circa sulla stessa linea di quello attualmente prospiciente il chiostro, che a propria volta lambisce a est il fianco di San Benedetto. Anche se si ipotizzasse una pianta più articolata – sviluppata maggiormente verso sud, con la presenza di tre catini su un impianto di tipo basilicale o ad aula singola – la posizione del fianco in questione rimarrebbe invariata.

Questa particolare contingenza è direttamente connessa con la posizione delle varie redazioni dei chiostrini precedenti a quello ancora oggi visibile<sup>61</sup>. Innanzitutto, è verosimile, che la posizione dei quattro ambulacri all'interno della compagine monastica si sia mantenuta inalterata, come inducono a credere le strategie distributive degli ambienti che vi si affacciano almeno a partire dall'epoca protoromanica<sup>62</sup>. Il chiostro attuale, edificato fra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, costituisce il punto d'arrivo nell'evoluzione di questo organismo<sup>63</sup>. Della versione precedente, imputabile ai lavori di ripristino intrapresi per volere di Gaudio nel 1123, rimangono alcune tracce del punto di ancoraggio degli spioventi sul perimetrale settentrionale della basilica (ovvero sul muro del corridoio sud)<sup>64</sup>, nonché due importanti testimonianze epigrafiche (una tavola marmorea fuori contesto, ma ancorata sopra ad un'epigrafe dipinta

con analogo contenuto) ancora presenti sulla facciata del sacello di San Benedetto<sup>65</sup>. Proseguendo il cammino a ritroso, la versione precedente, ascrivibile agli interventi della metà dell'XI secolo di Alberico, non poteva che insistere proprio in questo medesimo luogo, in quanto l'ampio spazio aperto dall'altra parte della basilica venne destinato ad ospitare il possente campanile (eretto nel primo anno di missione dell'abate, 1045, con l'aiuto dei confratelli)<sup>66</sup>. La presenza delle strutture di un chiostro, almeno dall'epoca carolingia, non è allo stato attuale delle ricerche accertata, ma è plausibile che fin dalla comparsa del monastero fosse prevista una realtà perfezionata anche nelle forme edilizie, visto il ruolo strategico del santuario, sia dal punto di vista religioso, sia da quello politico<sup>67</sup>. È verosimile, pertanto, che nella versione altomedievale il chiostro avesse dimensioni piuttosto contenute (non si dimentichi che l'oratorio aveva a propria volta un ingombro spaziale limitato) e che fosse sviluppato sul fianco del polo liturgico (fatto che rimane comunque indiziario, anche se legato all'evidente cristallizzazione per tutto il medioevo di questa parte del cenobio).

La terza questione è di conseguenza relativa al ruolo di fulcro spaziale che il chiostro necessariamente ricopriva all'interno del monastero. Lungo i quattro ambulacri si sviluppavano, infatti, gli ambienti di vita dei monaci secondo schemi in parte declinati localmente, ma congruenti con pratiche funzionali facilmente intuibili già a partire dalle esperienze di età carolingia<sup>68</sup>. Nel caso sanzenate, è assai arduo verificare se esistano tracce di queste fabbriche altomedievali negli elevati, in quanto le trasformazioni avvenute fra l'età romanica, il basso medioevo e la piena età moderna camuffano quasi totalmente i muri e impediscono di fatto ogni tipo di valutazione stratigrafica. Non è escluso, tuttavia, che alcune testimonianze anteriori l'XI secolo possano essere celate in qualche punto del complesso, vista la notevole sopraelevazione del piano di campagna, che potrebbe preservare strati non raggiunti nelle trasformazioni successive del sito monastico, e la mancanza di indagini archeologiche sistematiche fuori dal sacello<sup>69</sup>. Ne consegue che, anche in mancanza di documentazioni dirette, non si deve escludere a priori che i perimetrali di San Benedetto, come pure dei vicini annessi, possano essere costituiti anche di strutture ascrivibili alla fase preromanica, a livello di fondazione o addirittura di emergenza. Se un chiostro, attorniato da edifici di servizio, esisteva in epoca preromanica e protoromanica, è plausibile che la sua posizione coincidesse con l'area a fianco del santuario che custodiva il corpo del santo, ovvero con lo spazio in cui oggi insiste il sacello di San Benedetto.

Ma per quanto possa sembrare singolare, non si può nemmeno scartare l'ipotesi che esistessero due cappelle adiacenti: una dedicata a San Benedetto e la maggiore a San Zeno, con finalità, funzioni e ritualità differenti.

Sotto questa complessa prospettiva potrebbe essere letto il *breve*, verosimilmente della seconda metà dell'XI secolo, che cita una cappella intitolata al padre del monachesimo occidentale nel cenobio benedettino: il testo, al riguardo, è inequivocabile, poiché debutta con la formula «Breve de ecclesia Sancti Benedicti»<sup>70</sup>. Come si può facilmente intuire, si tratta di un atto di notevole importanza sotto vari punti di vista, giacché comprova in prima istanza la sostanziale centralità e l'autonomia rituale di questa realtà all'interno del cenobio (ne è prova la dotazione particolarmente ricca di arredi liturgici e di testi sacri), ma soprattutto che negli spazi monastici sanzenati esisteva una cappella con questa intitolazione ben prima delle operazioni di Benfatto Musio.

Si aprono, pertanto, due scenari assai differenti, rispetto ai quali non si può comunque ignorare il tenore e la portata dell'epigrafe di fondazione di epoca romanica, la tipologia di murature che contraddistingue almeno il fronte e il prospetto orientale del sacello e i dati archeologici acquisiti nel tempo.

La prima ipotesi riflette la possibilità di una differente organizzazione degli spazi fisici della cittadella monastica in un momento precedente ai restauri del 1123: ne consegue che una cappella dedicata a Benedetto potrebbe essere esistita in un punto imprecisato del complesso e che nel XII secolo questa sarebbe stata replicata nel chiostro, nella posizione che ancora oggi occupa, in ottemperanza alle richieste del benefattore veronese, Benfatto Musio. In tal caso, gli interventi del prete Gaudio a riparazione degli spazi claustrali avrebbero avuto un ruolo nodale anche nel ridefinire la distribuzione degli spazi e nel ripensare le logiche funzionali, religiose e sacrali almeno di questa parte dell'insediamento. La seconda lettura prende in considerazione l'eventualità di una effettiva continuità insediativa: una cappella dedicata al fondatore dell'ordine sarebbe stata presente proprio nello stesso luogo prima della piena epoca romanica e, nel momento in cui si portò a compimento la sua riedificazione, ne vennero a tal punto stravolte la pianta e la consistenza volumetrica da giustificare il tenore delle testimonianze documentarie ed epigrafiche che la riguardano.

A queste valutazioni vanno agganciati alcuni indizi di carattere architettonico e archeologico, che necessitano altresì di una particolare prudenza interpretativa<sup>71</sup>. Analizzando gli interni della cappella di San

Benedetto già Alessandro da Lisca<sup>72</sup> e poi Edoardo Arslan<sup>73</sup> attirarono l'attenzione sul perimetrale nord, nel quale si trovano i resti di un affresco stratigraficamente incongruente con il complicato palinsesto murario che lo circonda, insinuando una plausibile anteriorità di quel brano pittorico, e quindi del retrostante muro, rispetto alle altre parti della cappella (*fig. 7*). Sebbene il lacerto in questione risulti attualmente quasi impossibile da giudicare, rappresenta ugualmente un nodo critico cruciale, sul quale è necessario soffermarsi con qualche nota specifica<sup>74</sup>:

– le valutazioni stratigrafiche condotte dagli studiosi prima dei restauri confermano che la pittura continuava sotto al profilo della volta, documentando che la copertura in materiale duro fu predisposta in un momento successivo rispetto ai perimetrali<sup>75</sup>; come si avrà modo di vedere più avanti, questa condizione è ulteriormente confermata in altri punti della cappella e non desta particolari problemi interpretativi, poiché il sistema di coperture fu con buon margine di plausibilità apparecchiato dopo i lavori di trasformazione della cripta zenoniana (inizio del XIII secolo circa);

– la pittura antica sembra essere stata danneggiata dalla predisposizione di una porta, di cui rimane evidente l'arco in mattoni, sostituita in epoca moderna dalla piccola apertura trilitica oggi tamponata<sup>76</sup>. Il varco centinato è da considerare con certezza precedente alle decorazioni di inizio Trecento dispiegate sulla faccia a vista del setto che lo tampona (vi si notano gli stessi motivi presenti altrove nel sacello) e, probabilmente, anche allo spazio della campatina antistante, delimitato dalla crociera e dall'arcone che la imposta, rispetto ai quali è visibilmente spostato verso destra;

– il livello pavimentale a cui fa riferimento questo brano pittorico pare differente rispetto a quello attuale, che, è bene rammentarlo, fu ripristinato alla quota antica solo nei restauri del 2005<sup>77</sup>. Sembra di intuire (sia grazie alle vecchie fotografie<sup>78</sup>, sia attraverso i rilievi della soprintendenza)<sup>79</sup> che il velario in questione fosse coerente con un paino di calpestio predisposto un po' più in alto rispetto a quello attuale.

Ne consegue che il perimetrale nord (*fig. 8*), almeno in parte, sembrerebbe precedente rispetto alla cappella romanica triabsidata, che ne avrebbe sfruttato l'esistenza all'atto della sua edificazione, secondo una logica ben documentata in tutto il medioevo. Resta da chiarire se questo setto sia la porzione di un edificio protoromanico (della fase di Alberico o di Raterio) o preromanico del chiostro (di epoca tardo longobarda o carolingia), più precisamente degli ambienti che si affacciavano all'ambula-



*Fig. 7. Verona, San Benedetto, interno. Particolare del muro settentrionale con la porta tamponata nella campata mediana (foto ed elaborazione grafica F. Coden).*



Fig. 8. Verona, San Benedetto, interno. Il muro settentrionale visto dalla controfacciata.

cro orientale, o un avanzo della precedente redazione di San Benedetto. Merita segnalare anche che verso est si nota l'impronta di un'altra arcata, rimessa malamente in luce nei restauri e invalutabile<sup>80</sup>, impostata alla stessa altezza di quella appena discussa. Se dovesse esistere un nesso archeologico fra i due passaggi arcuati, si aprirebbe un nuovo e complicato fronte interpretativo.

In qualsiasi modo lo si voglia intendere, è comunque chiaro che l'ambiente a cui appartennero questi pochi brani murari precedenti alla fase di Benfatto, doveva avere in origine un certo rilievo nel cenobio, tale da richiedere una decorazione di pregio con un velario alla base e personaggi seduti in seggi al di sopra, di cui avanzano ormai solo tracce evanescenti.

### **Benfatto Musio e la riedizione della cappella di San Benedetto nel XII secolo**

La fase successiva di trasformazione di questa specifica parte del cenobio sembra coincidere con la creazione, in piena epoca romanica<sup>81</sup>, di una cappella che coincide per gran parte con gli spazi ancora oggi definiti dalla fabbrica di San Benedetto<sup>82</sup>.

Ancora una volta, sono proprio gli importanti ritrovamenti compiuti da Hudson nel 1996, all'esterno della testata del sacello, che consentono di riconoscere in via definitiva l'icnografia di questa piccola realtà culturale (*fig. 9*)<sup>83</sup>. Oltre il muro orientale, sotto al piano di calpestio del prato, furono rinvenuti quattro monconi di muro che proseguivano per un breve tratto verso est (US6, muro nord; US57 e US58, muri mediani; US59, muro sud)<sup>84</sup>. Le caratteristiche di questi avanzi murari possono essere così sintetizzate:

- i setti si ponevano senza alcun dubbio nella medesima sequenza stratigrafica, comprovando il legame di questa porzione eliminata di edificio con l'antistante cappella;
- le quattro porzioni di muro proseguivano sotto al prospetto orientale del sacello, quindi verso l'interno dell'aula, permettendo di arguire una più che probabile continuità con le parti esistenti dell'oratorio; di fatto, la posizione dei quattro monconi coincide con i perimetrali nord e sud del vano e in buona misura anche con le due serie di sostegni mediani (anche se quest'ultima condizione, come si vedrà, è solo casuale);
- uno solo di questi segmenti murari, quello più a sud, mostrò chiaramente l'inizio di uno sviluppo in pianta ad arco oltrepastato (questo disegno è ben documentato nel complesso zenoniano già a partire



*Fig. 9.* Scavi archeologici del 1996: le strutture appartenenti alle cappelle absidali ritrovate all'esterno del sacello in blu (*grafico allegato alla relazione di scavo, elaborato da F. Coden*).

dall'abside carolingia e fu adottato addirittura negli archetti pensili alla sommità dei perimetrali negli anni Quaranta del XII secolo)<sup>85</sup>;

– è stato proposto che il blocco orientale si concludesse rettilineo all'esterno, lasciando presagire un'icnografia a terminazione piana (soluzione questa ben documentata in area altoadriatica a partire almeno dall'epoca carolingia, ma con attestazioni significative anche in età romanica);

– le quote pavimentali, rintracciate grazie a minimi indizi, suggerirono che la cappella mediana fosse sopraelevata su una pedana di 15 cm rispetto alle cappelle laterali (ma non è escluso che questo palco proseguisse lievemente anche negli spazi dell'aula definendo un santuario più espanso rispetto agli spazi del vano absidale);

– nel predisporre il sacello fu necessario scendere oltre il piano di campagna di epoca paleocristiana, asportando terreno e intercettando per tale motivo la parte sommitale di alcune tombe (ciò comprova che fin da subito la volumetria dell'aula fu soggetta a due condizioni, ovvero rispettare un'altezza adeguata per un ambiente di culto e consentire una continuità spaziale per gli eventuali vani previsti al primo piano di quest'ala del chiostro).

Non è possibile stabilire con assoluta certezza quanto dei perimetrali, in elevato, possa essere ascritto a questa fase, soprattutto perché essi risultano mascherati dagli apparati pittorici di epoca medievale e dai cospicui rinfianchi interni, in particolare nel lato nord, che, come si è visto, potrebbe essere considerato una concreta preesistenza. Si rende necessario quindi condurre l'analisi per settori, valutando ogni singolo brano della cappella in relazione alle tracce materiali che conserva, alle pochissime testimonianze storiche a disposizione, ma soprattutto al rapporto con le adiacenti strutture del chiostro, della basilica di San Zeno e della sala capitolare con i suoi annessi (*fig. 10*).

Il prospetto orientale preserva indizi significativi, da associare a quelli archeologici sopra ricordati, per tentare di penetrare il fitto velo di incertezza causato dalla complessità di questa stratificata architettura. All'esterno i quattro setti rinvenuti da Hudson segnano effettivamente la posizione delle tre cappelle absidali che concludevano a oriente questo sacello, ma è abbastanza incomprensibile che solo quella a sud avesse conservato chiare tracce in pianta di una parte della conca, soprattutto se si considera che anche gli altri fianchi preservavano porzioni sufficientemente consistenti in altezza e in profondità<sup>86</sup>. Addirittura, sul muro di testata dell'edificio l'archeologo fu in grado di individuare almeno tre





Fig. 11. Verona, San Benedetto, esterno. Muro orientale con San Benedetto al piano terra e la sacrestia al piano superiore.



Fig. 12. Verona, San Benedetto, interno. Muro orientale con l'arcata tamponata del catino minore sud.

ampia misura, disposti a raggera circa 20/35 cm sopra alle tarde aperture rettangolari che illuminano l'interno: si tratta di elementi portanti, composti con cura, che trovano perfetta rispondenza nell'altro versante del muro<sup>88</sup>. All'interno, infatti, le arcate trasversali di accesso alle tre cappelle absidali furono riportate alla luce solo nel corso del Novecento, poiché in precedenza il tamponamento seguito alle demolizioni di questa parte della fabbrica occludeva completamente la testata fino a livello del sistema voltato<sup>89</sup>: hanno profilo oltrepassato, a ferro di cavallo, e si intuisce dalla spalletta sud di quello meridionale, l'unica visibile, che sono costituiti anche di conci bene squadrati di materiale calcareo (*fig. 12*)<sup>90</sup>.

Un'evidente anomalia spaziale costringe ora a rivolgere l'attenzione sull'organizzazione generale dello spazio e, in particolare, sul rapporto fra la testata orientale dell'edificio e il sistema delle volte. I sostegni mediani (la semicolonna a nord e il pilastro a sud) su cui ricadono gli archi incastrati delle crociere sono lievemente disallineati rispetto alle retrostanti spallette su cui convergono le antiche arcate occluse. Nello specifico, i due sostegni sono posizionati verso il margine esterno dei retrostan-



Fig. 13. Verona, San Benedetto, interno. Muro orientale con le tre arcate per le cappelle absidali tamponate.

ti muri divisorii che determinavano i fianchi delle absidi e di cui si vede appena la testata. Per tale motivo, l'arcata mediana del primitivo accesso alla cappella absidale, un po' decentrata verso sud, risulta troppo stretta rispetto allo spazio antistante della campata. Allo stesso modo, i piedritti delle volte sistemati negli spigoli nord e sud sono completamente incongruenti con il retrostante muro, che in questa posizione risulta notevolmente pronunciato in larghezza. Ne consegue che le due arcate di accesso alle absidi laterali sembrano posizionate troppo verso l'asse mediano della cappella, in modo talmente marcato da sottolineare l'incoerenza con l'antistante campatina (fig. 13). Questa evidente irregolarità può essere compresa solamente se si ammette che l'intero sistema delle volte fu predisposto in un momento successivo rispetto all'organizzazione primitiva della cappella: non è escluso, insomma, che nella prima versione romanica fosse previsto un soffitto di diversa natura, forse ad assito ligneo, per permettere lo sviluppo di eventuali ulteriori ambienti claustrali al piano superiore, o a capriate, e che di conseguenza l'ambiente che lo ospitava fosse ad aula unica<sup>91</sup>.

Ritornando ora all'esame dei perimetrali, sarà bene spostarsi sulla parete nord, nella quale la prima campata orientale si mostra rifoderata in opera listata, con alternanza di corsi di ciottoli posati a spina di pesce e file singole o multiple di mattoni: si tratta con ogni evidenza di un intervento tardo, forse da mettere in relazione con le trasformazioni trecentesche della controfacciata. Lo spazio adiacente mostra al centro un largo passaggio ad arco a tutto sesto in mattoni romani rilavorati, di cui si è parlato sopra, sicuramente precedente alla stesura degli affreschi di primo Trecento visibili nella fascia centrale e che insistono pure sul tamponamento e al sistema di volte<sup>92</sup>. Si tratta di un varco aperto in precedenza rispetto alle volte, che metteva in comunicazione la cappella con gli adiacenti ambienti claustrali, sviluppati a nord<sup>93</sup>: la quota della soglia sembrerebbe coincidere con il punto di appoggio della base di colonna incassata nella muratura a destra e non è escluso che questa e il soprastante rocchio, entrambi di riuso, fungessero da spalletta, vista la corrispondenza con la ricaduta dell'arco<sup>94</sup>; il livello pavimentale poteva essere raggiunto per mezzo di gradini che invadevano di poco gli spazi dell'aula. Sembra fosse rifoderato anche lo spazio adiacente verso est, poi liberato nella parte superiore dove si nota l'impronta di un arcone simile a quello appena descritto.

La parete meridionale (*fig. 14*) è quella che pare avere subito minori modifiche nel corso del tempo, poiché tutto il suo sviluppo si mantiene sulla stessa linea<sup>95</sup>: gli affreschi trecenteschi stesi abbastanza uniformemente su questa parte della cappella sono utili per fissare una cronologia oltre la quale non ci si può spingere. Il settore verso la testata orientale accoglie una porta ad arco ribassato che conduce in una stretta intercapedine ottenuta all'interno della cripta della basilica zenoniana<sup>96</sup>. Entrati in questo passaggio, voltando a sinistra si sbocca nella stanza con l'impianto di riscaldamento predisposta nel 1962 (US64), ma prima di giungere alle ripide scale che portano a quel vano ipogeo sarà facile scorgere il sito di un'antica porta<sup>97</sup> di cui rimangono le spallette e gli alloggiamenti per i grandi cardini<sup>98</sup>. Appena oltre questo scomparso varco (ma prima della porta in metallo che immette nel locale della caldaia) si conservano due brani di muratura, uno prospiciente all'altro, con alcune parti in opera listata credibilmente di epoca romanica (mattoni alternati a conci ben tagliati di calcare giallo, sulla cui superficie a vista si notano ancora le tracce degli utensili di lavorazione): quello a sinistra (nord) dovrebbe rappresentare il fianco della demolita cappella minore sud di San Bene-



Fig. 14. Verona, San Benedetto, interno. Muro meridionale con resti di affreschi trecenteschi.

detto, mentre quello di fronte (sud) è la faccia interna dell'organismo che invade la cripta duecentesca della basilica<sup>99</sup>.

Resta ignota la funzione primitiva di questo disimpegno, anche se viene il legittimo sospetto che esso sia stato pensato per assicurare un passaggio coperto fra l'area retrostante il monastero e i principali luoghi di culto: la basilica zenoniana (coro, cripta) e San Benedetto. La cronologia dovrebbe quindi essere compresa fra la predisposizione della cripta di fine XI-inizio del XII secolo, la configurazione romanica di San Benedetto e il rinnovamento del vano ipogeo di XIII secolo da parte di Adamino da San Giorgio, che tenne conto di questo ingombro<sup>100</sup>. Non si sa tuttavia se in questa fase fosse possibile entrarvi dal sacello, poiché la porta che si vede a sud-est va sicuramente ascritta ad un momento più avanzato.

Sempre sulla parete sud, ma nella prima campatina occidentale, si individua appena un altro varco tamponato che trova giustificazione nel complesso rapporto esistente fra i due poli sacri medievali del cenobio (fig. 15)<sup>101</sup>. Si nota una grande nicchia scavata in profondità, ancora una volta posizionata in modo decentrato rispetto all'arcata, sintomo di anteriorità rispetto alle volte a crociera; alla base di questo spazio si scorge una soglia in rosso ammonitico molto consunta per l'uso (larga 112 cm),



Fig. 15. Verona, San Benedetto, interno. Porta tamponata nella prima campata ovest del muro meridionale.

a propria volta spinta verso ovest (la spalletta sinistra è a 33 cm dal bordo, mentre quella destra a soli 13 cm) e alla quota di 120 cm da terra; non è possibile invece rintracciare l'altezza primitiva di questo adito poiché le pitture trecentesche, stese sul setto che lo occlude, ne mascherano il profilo<sup>102</sup>. La parete di controfacciata adiacente non reca tracce di scale, motivo per cui è verosimile fosse servita da una struttura lignea posticcia o da gradini di pietra di ampiezza ridotta.

In posizione corrispondente all'interno della basilica zenoniana è possibile rintracciare il punto di arrivo di questo passaggio, appena oltre il possente pilastro che marcava il transetto e poco prima della porta per la sacrestia<sup>103</sup>: si trova a 20 cm dallo spigolo sini-

stro del muro, ha luce di 100 cm, ma sembra sbucare dal pavimento per soli 53,50 cm<sup>104</sup>, ovvero l'uscita è chiaramente intercettata dalla quota del pavimento attuale del coro<sup>105</sup>. È chiaro quindi che questa via metteva in comunicazione la cappella di San Benedetto e il coro dei monaci di San Zeno nella versione precedente a quella attuale, più precisamente quella (di fine XI-inizio XII secolo) a cui appartiene la finestra nella testata esterna, fra il catino minore sud e quello maggiore trecentesco<sup>106</sup>; quando all'inizio del XIII secolo venne creato il nuovo vano ipogeo e fu innalzato considerevolmente il soprastante livello pavimentale, questa via divenne inutilizzabile e fu tamponata. Resta da chiarire se fosse possibile giungervi anche attraverso l'intercapedine, formando un articolato sistema a T ben documentato in altri casi nel veronese (San Fermo Maggiore; Cattedrale)<sup>107</sup>. La ragione della presenza di un organismo tanto ardito fra San Benedetto e San Zeno<sup>108</sup> e fra questi siti culturali e vari ambienti del chiostro – cui partecipava indubbiamente pure la porta a metà del perimetrale



Fig. 16. Verona, San Benedetto, interno. Controfacciata avvista dalla zona dell'altare.

nord del sacello<sup>109</sup> – potrebbe spiegarsi in relazione alle mansioni religiose, devozionali e rituali cui dovevano attendere i monaci nei vari momenti della giornata. Si tratterebbe, in altre parole, di un percorso riservato e protetto che consentiva di transitare agevolmente dai luoghi della vita comune ai poli liturgici di riferimento della comunità.

Passiamo ora al muro occidentale, il fronte della cappella protetto dall'ambulacro del chiostro, che, nonostante mostri consistenti tracce di manomissioni sia all'interno sia all'esterno, conserva importanti testimonianze materiali relative all'assetto primitivo. In controfacciata (*fig. 16*) è integro solo il settore verso sud, che conserva ancora cospicue tracce di pittura trecentesca, diffusamente stese soprattutto nella parte superiore<sup>110</sup>, mentre quello mediano evidenzia le conseguenze della manomissione del varco di accesso principale e del recente riposizionamento dei piani pavimentali sull'antica quota, e quello a nord fu abraso in profondità per permettere l'alloggiamento di un armadio ligneo, provocando la perdita di molte parti medievali<sup>111</sup>. Migliore è la situazione all'esterno (*fig. 17*), malgrado varie interpolazioni: il grande ciclo affrescato da Paolo Ligozzi (1580-1630), che impedisce la lettura della metà superiore del parato<sup>112</sup>; la lapide sepolcrale di Iohannes Kunysek del 1514, incassata



Fig. 17. Verona, San Benedetto, esterno. Facciata della cappella.

in rottura nel settore nord<sup>113</sup>; il grande portale trecentesco, allestito dilatando la luce dell'antica porta; la monumentale tomba di Giuseppe della Scala, ancorata a destra del varco per la cappella<sup>114</sup>. La muratura romanica è riconoscibile a sinistra della porta, fra l'epigrafe di epoca moderna e il grande tamponamento in cemento, dove è possibile pure individuare un elemento cruciale per la comprensione della logica progettuale dell'intera fabbrica di XII secolo: vi si notano in basso un grande blocco parallelepipedo di origine romana, posato in verticale, sormontato da tre ricorsi di conci in calcare giallo, perfettamente squadrati, posati su un impercettibile letto di malta (fig. 18)<sup>115</sup>. Le verifiche metriche condotte all'interno e all'esterno dell'edificio e la tecnica impiegata provano che questo brano di muratura costituiva in origine lo spigolo anteriore nord della cappella di San Benedetto. Oltre il cantonale, la muratura romanica è in opera listata composta da file di mattoni alternate a corsi di ciottoli posati a spina di pesce; questi sono affogati in una grande quantità di legante cementizio, la cui superficie a vista conserva ancora le originarie stilature a cazzuola, a inclinazione singola verso il basso: è individuabile a destra e a sinistra dell'epigrafe cinquecentesca e attorno al monumento funebre dell'abate scaligero (fig. 19)<sup>116</sup>. Questo tipo di parato, che in città ebbe



Fig. 18. Verona, San Benedetto, esterno. Prospetto anteriore della facciata verso nord, con le unità stratigrafiche in giallo (foto ed elaborazione grafica di F. Coden).

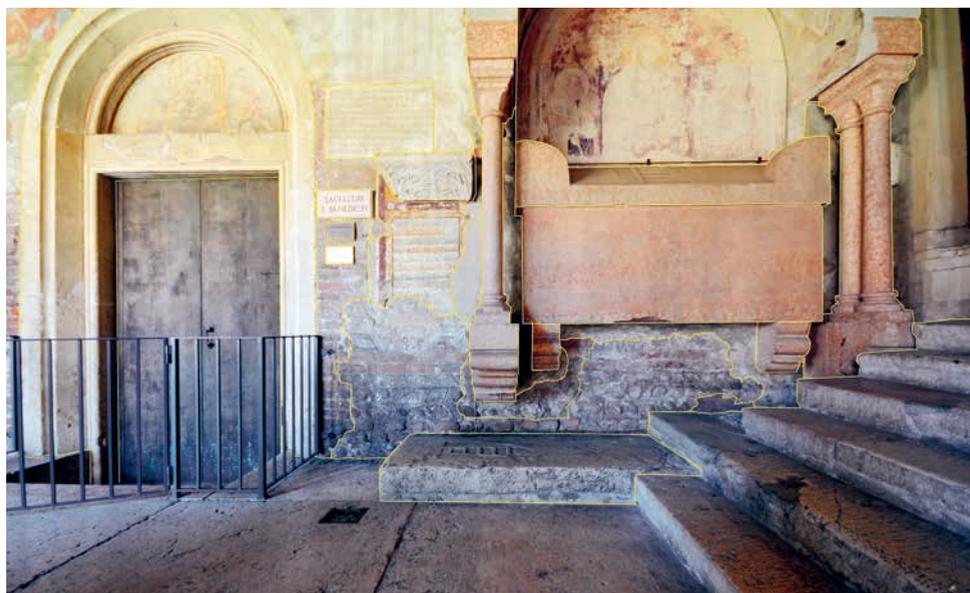


Fig. 19. Verona, San Benedetto, esterno. Facciata verso sud, con le unità stratigrafiche in giallo (foto ed elaborazione grafica di F. Coden).

grande fortuna, è ascrivibile con ogni evidenza alla piena epoca romanica e nella forma matura è attestato almeno a partire dalla riedificazione della basilica di San Fermo Maggiore (1065)<sup>117</sup>; nel complesso zenoniano fu ampiamente utilizzato, in numerose varianti, nel campanile e nella stessa basilica<sup>118</sup>. Questa modalità costruttiva conferma che la facciata fu eretta in modo indipendente rispetto alle vicine fabbriche del chiostro e della basilica di San Zeno, come pure sembra abbiano seguito questa medesima logica i perimetrali della cappella eretti in questa specifica fase del cantiere, segnatamente il prospetto orientale e quello meridionale, come prova l'intercapedine con i passaggi, e forse una parte di quello nord. San Benedetto, insomma, risulta essere stato progettato come organismo architettonico indipendente, che solo in parte sfruttò delle preesistenze.

A metà di questo prospetto si trovava certamente l'antica porta di accesso al sacello, nella medesima posizione di quella attuale, allestita circa due secoli più tardi. La mancanza di tracce archeologiche dirette suggerisce che avesse una luce più contenuta, ma soprattutto che fosse predisposta a una quota considerevolmente inferiore rispetto a quella attuale. Il dislivello fra il piano di calpestio interno della cappella e quello del chiostro del XII secolo non era così marcato come appare oggi: sottratta la sopraelevazione recente e quella operata nel XIV secolo il pavimento sembra si attestasse a circa -80 cm o poco sopra<sup>119</sup>. L'aspetto di San Benedetto, in questo modo, acquisisce una prospettiva inedita, marcata da una maggiore verticalità e segnata da un più coerente rapporto con le vicine fabbriche a nord e a sud.

Un fondamentale indizio per contribuire a definire la cronologia di questa fase del cantiere è offerto dalle due epigrafi a carattere commemorativo a destra del varco d'entrata<sup>120</sup>, che ricordano il restauro del chiostro da parte del prete Gaudio nel 1123 (*fig. 20*), credibilmente in conseguenza del terremoto del 1117<sup>121</sup>. Quella stesa su una pregevole tavola di marmo venne sistemata accanto all'uscio in un momento imprecisato e, anche se rimane oscuro il luogo della sua primitiva destinazione, è plausibile si trovasse in origine in uno degli ambulacri<sup>122</sup>. Altrettanto significativa è la versione del medesimo testo ad affresco, predisposta appena oltre la spalletta destra dell'entrata a San Benedetto (in questa memoria viene ricordata per la seconda volta la data dei lavori), che sembra identificare la posizione della tomba<sup>123</sup>: il testo, non a caso, ricorda che il presbitero Gaudio fece fare quest'opera (intendendo forse l'apparato monumentale circostante la tomba), il sottostante sepolcro e fece dipingere al di sopra e restaurare il chio-

stro<sup>124</sup>. A questo riguardo è opportuno soffermarsi su alcuni dettagli che possono contribuire a svelare l'aspetto del fronte del sacello nella prima metà del XII secolo.

La tabella dell'epigrafe dipinta è perfettamente allineata ai margini del capitello tardoantico, con croce gemmata<sup>125</sup> che la sovrasta, il quale fu ridotto di ampiezza, in modo da sembrare poco più che una tavola, e privato di una delle facce inclinate per essere adattato a questo specifico contesto<sup>126</sup>. La prova di ciò è nella piccola traccia di cornice verticale a banda rossa, a destra, ancora visibile sopra al primo rigo del testo, che risulta in linea con il margine resecato dell'imposta e che chiude anche da questo lato il campo epigrafico: la rilavorazione della scultura pro-

tobizantina sembra quindi essere stata dettata dal tipo di sepoltura monumentale allestita per volere di Gaudio, che doveva trovarsi immediatamente oltre questi elementi che ne costituivano il margine sinistro<sup>127</sup>. Ne sono altre percettibili testimonianze i piccoli brani di pittura intorno all'arcosolio di Giuseppe della Scala<sup>128</sup> e il prominente concio nello spigolo con il muro di San Zeno, incassato nella muratura non a caso alla stessa quota dell'imposta tardoantica e incongruente con l'arcosolio dell'abate scali-gero<sup>129</sup>. Il monumento funebre di Gaudio prevedeva quindi un repertorio figurativo di notevole qualità, sviluppato da sopra il sigillo terragno fino ad almeno il livello delle imposte, a partire dalle quali è plausibile si sviluppasse un apparato monumentale che non è escluso prevedesse una trabeazione<sup>130</sup>. Questo monumento sopravvisse integro fino a quando se ne sancì lo smontaggio per predisporre la tomba di Giuseppe della Scala, ignorando in parte l'anatema contenuto nell'antica memoria (*fig. 21*)<sup>131</sup>.

Il sepolcro di Gaudio costituisce pertanto un indicatore cronologico fondamentale oltre che per le strutture del chiostro romanico, anche per



Fig. 20. Verona, San Benedetto, esterno. Epigrafi di Gaudio relative al restauro del chiostro.



Fig. 21. Verona, San Benedetto, esterno. Facciata verso sud, con l'area di ingombro della tomba di Gaudius e gli elementi che la costituivano (foto ed elaborazione grafica di F. Coden).

il sacello di San Benedetto come fabbrica autonoma, poiché il sontuoso apparato che la completava non poté che essere predisposto quando la facciata era conclusa: il 1123 riportato nell'epigrafe, dunque, si pone come un imprescindibile limite cronologico, un vero e proprio *ante quem*, per l'esistenza del sacello in questo preciso punto del complesso<sup>132</sup>.

Altre testimonianze di carattere epigrafico e documentario permettono di cogliere ulteriori aspetti relativi alla fase romanica della cappella e soprattutto di individuare il fondatore della fabbrica e i suoi rapporti con il cenobio: come è stato approfonditamente argomentato, si tratta di un personaggio di indubbio rilievo all'interno delle dinamiche politiche della città<sup>133</sup>.

La prima è un'iscrizione rinvenuta nel 1723 fuori contesto nel monastero, forse in uno degli ambienti alle spalle del sacello oggi non più esistenti, che venne sistemata per qualche tempo sopra la porta principale d'entrata, per andare poi definitivamente dispersa<sup>134</sup>: nonostante queste sfortunate vicissitudini conservative, vanta una discreta fortuna in sede critica<sup>135</sup>. Il testo riporta, senza ombra di equivoci, notizie sulla commit-

tenza da parte di Benfatto Musio, divenuto in età avanzata monaco proprio a San Zeno<sup>136</sup>: *Benefactus Musius bo|ne memorie monachus S(an)c(t)i Ze|nonis hoc opus ecclesie S(an)c(t)i | Benedicti suis inspensis co(n)strue|[re fecit...]*<sup>137</sup>.

È stato a ragione segnalato come il tenore del messaggio lasci intendere che il promotore di questa iniziativa fosse ormai defunto quando la tavola venne incisa e, di conseguenza, che questa testimonianza sia stata predisposta in un momento imprecisato dopo il 1152, ultima data in cui l'illustre personaggio è documentato in vita (nel 1169 egli risulta morto)<sup>138</sup>: il testo forse venne predisposto per sua espressa determinazione o più probabilmente come atto di riconoscimento da parte dei confratelli<sup>139</sup>. Non è invece possibile risalire al luogo preciso che ospitava questa memoria, che con ogni evidenza doveva essere in strettissima relazione con la fabbrica a cui ci si riferisce: forse si trovava nel chiostro, vicino alla porta d'entrata al sacello<sup>140</sup>, da dove venne rimossa per liberare spazio per altri interventi<sup>141</sup>, o forse era all'interno del sacello, ancorata a uno dei perimetri che subirono delle trasformazioni nel corso del tempo<sup>142</sup>; ma non è pure improbabile che fosse sistemata nella cappella maggiore, dove rimase fino a quando il settore orientale dell'edificio venne demolito, smontando la muratura fino alle fondamenta e consentendo in tal modo di recuperare la lastra senza cagionare danni troppo gravi alla scritta<sup>143</sup>.

Allo stesso Benfatto – e ai suoi rapporti con il monastero – va associato pure un atto del 1152, dal quale emerge che egli rinunciò a una cospicua somma di danaro alla presenza, fra gli altri, dell'abate di San Zeno: questa azione, che si configura come una donazione, assume un valore schiettamente politico, poiché non si compì in basilica, né in una delle numerose fabbriche del cenobio, ma all'interno del sacello, più precisamente presso l'altare (il testo cita esplicitamente «*super altare superscripte ecclesie Sancti Benedicti*») <sup>144</sup>, ovvero negli spazi che egli stesso aveva contribuito a realizzare. È chiaro che un'azione di questo tipo rappresenta il punto di arrivo di un lungo rapporto di carattere economico, politico e pure religioso, che era alla base del legame fra il cenobio e il fondatore di San Benedetto. Come si è avuto modo di argomentare, il momento più plausibile di questa committenza è da rintracciare nella parte iniziale del XII secolo, più precisamente l'inizio degli anni Venti, e va messo in strettissima connessione con i lavori di restauro promossi dal prete Gaudio (1123), ma pure con la riedificazione del campanile (1120)<sup>145</sup>. Si tratterebbe, in altre parole, di una parte del consistente inter-



vento di ricostruzione, coordinato forse con la generale riconfigurazione degli spazi claustrali, seguito agli esiti del sisma del 1117<sup>146</sup>.

Un atto del 1151 aiuta a rintracciare un altro tassello nel complicato mosaico rappresentato dal chiostro zenoniano e dai suoi annessi, negli anni in cui avvenne una delle trasformazioni consistenti del cenobio<sup>147</sup>. Si tratta della deposizione fornita da Enrico “de Abbate”, in cui vengono ricordati alcuni fatti accaduti «*inter capellam Sancti Benedicti et capitulum*»<sup>148</sup>, intorno al 1110-1125, quando era abate suo zio Uberto. Non pare di intravedere in questa formula una semplificazione linguistica per indicare il chiostro, che effettivamente già allora si sviluppava innanzi a



*Fig. 22.* Verona, braccio orientale del chiostro, esterno. Insieme degli edifici che compongono, partendo da destra, la sala capitolare e la cappella di San Benedetto appoggiata alla chiesa di San Zeno.

questi due organismi, poiché nella documentazione veronese questa classe di edifici, di notevole rilevanza negli insediamenti religiosi, è sovente menzionata in modo preciso; nel caso dei canonici della cattedrale, ad esempio, pare addirittura intercettare un certo favore per la conduzione di uffici di varia natura<sup>149</sup>. Forse a San Zeno si intese ricordare uno spazio realmente esistente e sviluppato fra la sala capitolare e la cappella di San Benedetto, la cui consistenza potrebbe essere recuperata sia attraver-

so le mappe settecentesche<sup>150</sup>, sia grazie ad alcuni indizi archeologici, ovvero i profili dei due archi tamponati, visibili nel prospetto orientale del chiostro, fra lo spigolo del sacello e il primo dei due possenti contrafforti del capitolo (*fig. 22*)<sup>151</sup>. Potrebbe essere stato una sorta di passaggio di qualche rilievo che metteva in comunicazione l'ambulacro orientale e gli spazi retrostanti il complesso monastico, dove gli scavi di Hudson hanno peraltro messo in luce vari corpi di fabbrica non altrimenti identificati (Area B), a riprova che già in pieno medioevo in quell'area esisteva un'appendice di edifici di ignota destinazione<sup>152</sup>.

La cappella di San Benedetto, sorta quindi nei primissimi anni Venti del XII secolo, presentava un'icnografia plausibilmente ad aula unica terminante a oriente con tre cappelle absidali ricavate all'interno di un cospicuo setto murario<sup>153</sup>. Come ha argomentato giustamente Hudson, non si è certi che il possente setto di testata che le conteneva si sviluppasse rettilineo fra i due cantonali, in quanto gli indizi archeologici rinvenuti erano davvero esigui. A Verona il modello di edificio religioso con le navatelle laterali concluse con un'abside semicircolare in spessore di muro e la mediana emergente è bene conosciuto in epoca romanica<sup>154</sup> e trova illustri modelli, ad esempio, nella cattedrale di Santa Maria Matricolare<sup>155</sup>, nei Santi Apostoli<sup>156</sup>, come pure nel territorio diocesano a Bonavigo a Santa Maria della Ciusara<sup>157</sup> (tutte con catino mediano a conca); ma un nesso ancora più puntuale è riconoscibile in Santa Maria Antica, in città, nella quale anche la cappella principale è conclusa in modo rettilineo ed è leggermente emergente rispetto alla linea della testata (*fig. 23*)<sup>158</sup>. Il modello di cappella ad aula unica terminante in tre catini (*dreiapsiden-salkirche*) proposto con convinzione in San Benedetto, non deve per forza rimandare all'altomedioevo, momento in cui questa soluzione ebbe effettivamente grande fortuna<sup>159</sup>, poiché vari sono i casi documentati anche nei secoli seguenti nei territori vicini al contesto atesino: si vedano, ad esempio, la chiesa di Santa Maria in Solario a Brescia<sup>160</sup>, ma soprattutto nel veronese la piccola Santa Maria Novella a Erbedello (*fig. 24*)<sup>161</sup>.

Restano ora da esplorare, per quanto possibile, le motivazioni che spinsero a predisporre una cappella nel chiostro di San Zeno, in una posizione tanto prossima alla basilica, addirittura grazie all'intervento diretto di una personalità esterna al cenobio. Che vi siano state delle spinte di carattere religioso, sembra confermato dal fatto che Benfatto in età avanzata decise di ritirarsi nel monastero, vestendo l'abito monacale; ma a fianco a queste vanno sicuramente segnalate anche le relazioni



*Fig. 23. Verona, Santa Maria antica, esterno. Prospetto orientale a terminazione rettilinea.*



Fig. 24. Erbedello, Santa Maria Novella. Muro orientale con le tre absidi.

di carattere sociale, economico e strategico che legavano intimamente, e in modo preferenziale, il cenobio e questa personalità significativa nello scacchiere politico della città<sup>162</sup>. Non si spiegherebbe altrimenti un'operazione di tale portata, destinata fin da subito a condizionare gli equilibri più delicati che regolavano la vita del sito religioso.

A fianco di tali contingenze non possono ugualmente essere trascurate le necessità concrete del cenobio, in un momento particolarmente complicato nella gestione degli spazi, delle ritualità e delle mansioni ordinarie dei monaci. Fra la fine dell'XI e i primi decenni del XII secolo, infatti, ricadono due eventi cruciali: fu deciso di inserire nella testata orientale della basilica zenoniana un corpo trasversale, un vero e proprio transetto, che prevedeva un vano ipogeo di grandi dimensioni, la cripta per il corpo del santo vescovo, e il nuovo coro dei monaci sopraelevato<sup>163</sup>; il terremoto del 1117 provocò significativi danni alle strutture del complesso, documentati da varie epigrafi, che richiesero un esteso intervento di ripristino al chiostro, al campanile e probabilmente pure alla basilica<sup>164</sup>. Durante i lavori intrapresi in questa fase problematica del cenobio, il capocroce della basilica dovette subire una momentanea contrazione delle proprie funzionalità liturgiche e religiose, a tal punto che alcune

di esse non è escluso siano state assunte proprio dalla cappella di San Benedetto; non è un caso che i passaggi interni al braccio orientale del chiostro permettessero il contatto fra gli ambienti di vita dei religiosi, il sacello e il nuovo piano presbiteriale di San Zeno, che un po' per volta riacquisiva la propria piena funzionalità. Che la destinazione di carattere religioso prevalesse su quella sepolcrale, sembra suggerito dal contenuto dell'epigrafe di fondazione, che mai fa cenno alla tomba del munifico Benfatto (si rammenti che la testimonianza fu composta dopo la sua morte), mentre ben due attestazioni si soffermano sulla sepoltura di Gaudio, ricavata proprio sul muro di facciata dell'oratorio.

Vi è pure un'ulteriore remotissima possibilità, ben inteso non attestata da alcuna documentazione, che vede il sacello momentaneamente trasformato in custodia del corpo di san Zeno durante i consistenti lavori al capocroce della basilica nei primi decenni del XII secolo. Si spiegherebbe in questo modo la stringente contiguità fra i due edifici, che non è facile interpretare senza forzature, e l'attenzione che fu data dal fondatore e dall'intera comunità dei monaci con a capo l'abate a questo piccolo edificio aperto sul chiostro.

### **La trasformazione degli interni: gli interventi di XIII secolo**

L'ingombro volumetrico della cappella di San Benedetto non rimase invariato nel tempo e, a parte l'eliminazione delle cappelle absidali avvenuta in un momento non ben precisato, il più imponente intervento destinato a mutare definitivamente la spazialità interna fu la predisposizione, non molto tempo dopo la fondazione, di un nuovo sistema di coperture, che richiese a propria volta la divisione in tre navate (*fig. 25*)<sup>165</sup>. Come si è avuto modo di premettere, varie circostanze di ordine archeologico e costruttivo indicano che le volte a crociera e tutti gli archi che le contengono furono messe in opera come ossatura indipendente, solo appoggiata ai perimetrali.

Per rintracciare le dinamiche di questa operazione è utile ripercorre, seppure sommariamente, le considerazioni che hanno portato a questa lettura, insistendo ora con maggiore dettaglio sui singoli elementi costitutivi delle volte:

– i tre archi incastrati ad oriente, ovvero quelli soprastanti il punto in cui si trovavano i passaggi verso le cappelle absidali, pur dividendo in



Fig. 25. Verona, San Benedetto, interno. Visione d'insieme verso il muro orientale.

modo ordinato l'invaso sono incoerenti con la preesistente organizzazione della testata della cappella; ovvero, i due varchi nord e sud sono spinti a ridosso dei semipilastrini mediani a tal punto da risultare fortemente decentrati rispetto all'asse delle navatelle. Questa situazione è il risultato di una pianificazione degli interni, che nella forma primigenia non contemplava la divisione in navate;

- le porte dei perimetrali nord (verso gli ambienti monastici e la sala capitolare) e sud (verso il presbiterio di San Zeno) sono fuori centro rispetto alle arcate longitudinali delle crociere. Questa anomalia può essere in parte spiegata con la mancanza di una griglia rigida di definizione degli spazi, allorquando vennero predisposti quei passaggi<sup>166</sup>;

- la consistente imponenza degli arconi prova che essi non furono progettati assieme al muro a cui si legano, come invece accade di frequente per questo tipo di elementi (*fig. 26*). La prova dell'indipendenza strutturale di quelli aderenti i perimetrali è peraltro fornita da Alessandro da Lisca che ebbe modo di notare la continuazione dell'affresco alla sommità dell'arcata mediana nord dietro all'imposta<sup>167</sup>;

- le dimensioni degli arconi che garantiscono la tenuta delle vele delle crociere – sia di quelli aderenti ai muri perimetrali (*arcs formerets*)<sup>168</sup>, sia



Fig. 26. Verona, San Benedetto, interno. Particolare con il punto di contatto fra l'arco incastrato e il muro perimetrale sud.

di quelli sviluppati al centro della cappella (*arcs doubleaux*) in un sistema di intrecci ortogonali – sono ampiamente sovradimensionate rispetto al compito da assolvere in un vaso di dimensioni così contenute;

- la forma lunettata degli arconi, ovvero l'aumento progressivo dello spessore fino alla chiave, prova che questi furono predisposti in un momento maturo rispetto all'evoluzione di questo tipo di articolazione. Tale dato sembra confermato anche dal profilo particolarmente acuto delle unghie delle vele nel settore dell'imposta (*fig. 27*);

- i mattoni che costituiscono il sistema di coperture, di grande formato e quindi molto probabilmente di riutilizzo, furono rilavorati per poter essere assemblati con maggiore facilità e per poter garantire un più puntuale disegno dei profili. Quelli degli arconi portanti hanno talvolta forma a cuneo, mentre quelli delle imposte delle vele vennero sagomati con doppia inclinazione per rendere affilato l'elemento subito sopra l'abaco o l'imposta (*fig. 28*);

- tutti gli abachi sono costituiti da elementi privi di decorazioni e malamente scolpiti – si tratta di semplici tavole di pietra calcarea delle dimensioni della soprastante imposta –, ad eccezione di quelli con reimpie-

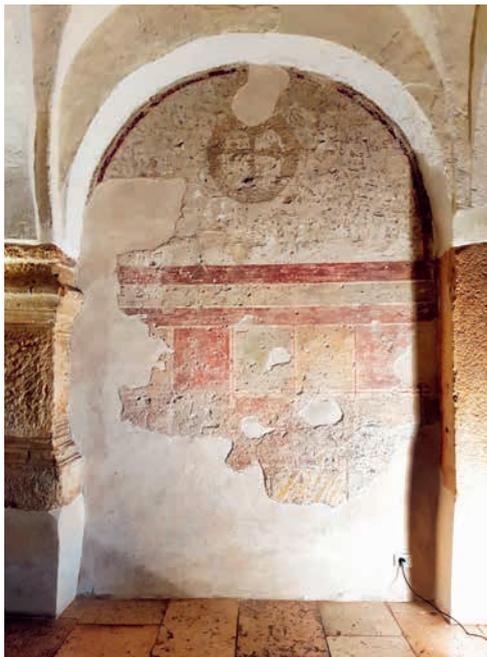


Fig. 27. Verona, San Benedetto, interno. Muro perimetrale sud.

ghi tardoantichi (i piedritti liberi innanzi alla porta d'entrata) e a tre in controfacciata (esito di un rimaneggiamento); queste maestranze, quindi, non erano particolarmente abili nella predisposizione di apparati plastici (fig. 29);

– in linea generale, questo sistema voltato è caratterizzato da visibile irregolarità, imperfezione dei profili e approssimazione degli elementi costitutivi, che, più che sintomo di antichità, identificano una maestranza poco attenta o che dovette lavorare in condizione di particolare urgenza (fig. 30).

La struttura appena descritta sembrerebbe avere una relazione diretta con la necessità di sopra-



Fig. 28. Verona, San Benedetto, interno. Sistema voltato.



*Fig. 29.* Verona, San Benedetto, interno. Particolare del pedritto addossato alla parete orientale.

elevare la cappella di almeno un piano, per creare ulteriori spazi di servizio da mettere in comunicazione con gli ambienti monastici – non si dimentichi che a nord si sviluppava il dormitorio –, e con il santuario di San Zeno, a sud, dove era predisposto l'altare principale della basilica<sup>169</sup>. La cronologia di questo intervento non è individuabile con facilità, ma ha di certo un rapporto strettissimo con la riconfigurazione della testata orientale della basilica: la creazione di una nuova cripta con la conseguente sopraelevazione del piano del coro sono pertanto la chiave di lettura anche per le trasformazioni di San Benedetto<sup>170</sup>.

Le trasformazioni di Adamino da San Giorgio al vano ipogeo sono genericamente ascritte all'inizio del XIII secolo<sup>171</sup> – è utile ricordare al riguardo che la tomba del cardinale Adelardo fu predisposta nella nuova navatella del coro intorno al 1225<sup>172</sup> – ma non si può essere certi vi sia stata simultaneità fra questa impresa e gli interventi alla cappella claustrale. Resta da chiarire, infatti, se durante i lavori alla basilica questo spazio secondario sia servito per le esigenze liturgiche e religiose dei monaci, come pure è impossibile stabilire se le modifiche a San Benedetto siano avvenute in un'unica fase o in più momenti consecutivi.

Non dovettero comunque passare molti anni fra la creazione della cripta zenoniana e la copertura con volte del sacello, in quanto entrambi



*Fig. 30.* Verona, San Benedetto, interno. Volta a crociera mediana.



Fig. 31. Verona, San Zeno, interno. Vista d'insieme delle volte della cripta.

i cantieri sembrano riferirsi a soluzioni affini dal punto di vista formale. In altri termini, le volte di San Benedetto, ancorché in linea con una tradizione consolidata in area veronese<sup>173</sup> (si vedano i casi dell'atrio canonica fra la Cattedrale e Sant'Elena<sup>174</sup>, della cripta di San Procolo<sup>175</sup>, della cripta di Santo Stefano<sup>176</sup>), sono molto simili a quelle della cripta zenoniana, anche se quest'ultime mostrano una maturità e una capacità costruttiva assenti nelle altre (fig. 31)<sup>177</sup>.

Il cambio monumentale intervenuto nella grande basilica ebbe una fatale ricaduta anche nei passaggi di comunicazione fra gli ambienti. Venne tamponata la porta sulla parete sud, in prossimità della controfacciata, poiché i rapporti funzionali con il santuario di San Zeno erano definitivamente cessati<sup>178</sup>: ora non era più possibile entrare in basilica dall'interno del sacello, perché il pavimento del santuario intercettava il passaggio; viceversa, la porta della soprastante sacrestia si trovò alla quota corretta per poter assolvere al compito di coadiuvare la liturgia nel principale polo sacro del monastero. Non è escluso che analoga sorte sia toccata in questo frangente pure al varco a metà del perimetrale nord, solo in un secondo momento riaperto, seppure con luce assai più contenuta. La co-



Fig. 32. Verona, San Benedetto, interno. Muro perimetrale sud con la porta di accesso all'intercapedine.

municazione con l'intercapedine che corre oltre il muro meridionale fu ripristinata con la predisposizione di un passaggio ad arco ribassato in prossimità dello spigolo sudorientale della cappella<sup>179</sup>, che garantì la via verso la corte retrostante il chiostro in cui sono documentati, in una data avanzata, i dormitori per i monaci (*fig. 32*)<sup>180</sup>.

Uno dei caratteri che contraddistinguono questa fase di trasformazione di San Benedetto è il riutilizzo di *exuviae* antiche nei piedritti che reggono le volte<sup>181</sup>; si tratta di elementi riferibili sia alla romanità (destinati prevalentemente ai perimetrali), sia all'altomedioevo (in tre dei sostegni liberi al centro), in tutti i casi di alta qualità e soprattutto in netta contrapposizione con gli elementi lavorati appositamente per il cantiere<sup>182</sup>. Questo materiale giunse all'inizio del Duecento nel cantiere per vie differenti: una parte potrebbe essere stata recuperata in zona – non si dimentichi che un esteso sepolcreto romano preesisteva all'insediamento monastico, venendo sicuramente intercettato ad ogni ampliamento del sito – analogamente a quanto era già avvenuto per il campanile nel 1120; una parte venne sicuramente acquistata o rintracciata appositamente per questa operazione, non è escluso su indicazione del committente o dell'architetto che organizzò i lavori<sup>183</sup>. Evidentemente ai loro occhi, ma più in generale nella cultura del tempo, queste spoglie godevano di un riconoscimento estetico molto alto.

Sulle sculture paleocristiane e protobizantine molto si è scritto<sup>184</sup>, ma merita ugualmente sottolineare come queste furono destinate volutamente alla coppia di elementi liberi prospicienti la porta principale di accesso al sacello: si tratta quindi di una manifesta esibizione di manufatti che erano in grado di nobilitare questo luogo di culto per la grandezza di Dio e in subordine del committente. Non stupisce, quindi, che siano state scelte delle sculture pregevoli come inquadramento prospettico dell'altare maggiore, da parte di chi entrava in cappella: i due pulvini di VI secolo con le croci nella faccia minore, sembrano quasi invitare a un percorso di asceti verso il presbiterio (*figg. 33-34*).

Può non essere pure un caso che l'unico altro elemento plastico di reimpiego sia stato destinato al sostegno nord a fianco della mensa principale, il luogo in cui si compivano le letture dei Vangeli durante la liturgia: a lungo ritenuto erroneamente di ambito romano o di età moderna, in realtà va sicuramente ascritto alla piena epoca romanica. Si tratta di una colonna tortile (*figg. 35-36*), con il torciglione particolarmente bombato<sup>185</sup>, che si sviluppa in alto in un repertorio vegetale che accoglie stimoli provenienti dalle aree emiliana e lombarda, ma che più in dettaglio cita esplicitamente molte soluzioni adottate nella bottega di *Nicholaus*, che proprio a San Zeno fu impegnata nel cantiere di rinnovamento della basilica. Si tratta quindi di una scultura da ascrivere intorno agli anni Quaranta del XII secolo, eseguita da un membro di buon livello nell'atelier del grande maestro<sup>186</sup>.



*Fig. 33.* Verona, San Benedetto, interno. Particolare del pilastro libero sud ovest.



*Fig. 34.* Verona, San Benedetto, interno. Particolare del pilastro libero nord ovest.



Fig. 35. Verona, San Benedetto, interno. Colonna nord-est.



Fig. 36. Verona, San Benedetto, interno. Particolare della colonna tortile nord-est.

Vale la pena ora di dedicare qualche istante al piano superiore della cappella, destinato fin dall'origine a sacrestia (*fig. 37*)<sup>187</sup>. Il muro occidentale, verificabile dal cortile del chiostro, sopra al tetto dell'ambulacro è privo di finestre e mostra un parato piuttosto semplice e difficilmente databile: si notano alcuni ricorsi di ciottoli a spina di pesce, posati in modo ordinato, una doppia fila di mattoni e sopra altri ciottoli con molti inseriti di cotto, per lo più pezzi di coppi. Se verso nord il setto termina in modo netto sullo spigolo, nitido e ben formato, dell'edificio che ospita la sala capitolare<sup>188</sup>, dall'altra parte, verso sud, è evidente che penetra il preesistente sperone di San Zeno, demolendone in parte le murature; oltre a ciò, il colmo del tetto si spinge fino a compromettere la continuità degli archetti pensili che decorano la liea di gronda della basilica<sup>189</sup>: questa stratigrafia prova al di là di ogni dubbio che la sacrestia ha una cronologia più avanzata rispetto al fianco di San Zeno.



*Fig. 37.* Verona, chiostro, esterno. Braccio orientale con l'ambulacro e i retrostanti edifici di San Benedetto, della sala capitolare e della residenza abbaziale.



Ben diversa è la situazione della parete orientale (*fig. 22*). Tutto il settore inferiore è di difficile valutazione, perché estese campiture di cemento impediscono la vista del materiale costruttivo, fino al piano della sacrestia dove si notano due grandi finestre centinate, strombate, con la ghiera arricchita del bardellone. Il muro circostante ai due punti luce è organizzato con mattoni posati a formare dei caratteristici andamenti a denti di sega, mentre lo spazio intermedio è occupato da ciottoli posati a spina di pesce; si notano, inoltre, tre filari di mattoni disposti in modo molto preciso: quello sotto alla soglia e quello sopra al colmo delle finestre sono continui e varcano l'intera larghezza della fabbrica; quello mediano giunge solo fino alla spalletta esterna delle due aperture<sup>190</sup>. Questo tipo di parato è documentato a Verona e nelle aree di sua influenza nel XIII secolo e trova puntuali confronti soprattutto nell'architettura civile e castrense (si vedano, ad esempio, le torri delle mura cittadine, il castello di Villafranca, ecc.), ma trova un riscontro puntuale nella piccola cappella di San Fidenzio di Novaglie<sup>191</sup>, sia per la forma dei punti luce, sia per il tipo di parato che li circonda.

Gli avanzi di pitture all'interno della sacrestia zenoniana, fra i quali emergono una sirena bicaudata entro una nicchia centinata di servizio e un fregio nascosto oltre la soffittatura quattrocentesca, confermano che nella seconda metà del Duecento nel vano soprastante San Benedetto venne intrapresa una campagna decorativa di particolare pregio<sup>192</sup>.

### Gli adattamenti trecenteschi

La costruzione del nuovo chiostro, fra gli ultimissimi anni del XIII secolo e i primi del XIV, richiese la trasformazione degli spazi monastici, la riconfigurazione dell'accesso laterale alla basilica di San Zeno e di quello principale di San Benedetto, nonché l'aggiornamento delle modalità di fruizione dell'area antistante il sacello. L'oratorio, in sostanza, quantunque avesse acquisito una nuova centralità nelle dinamiche religiose e devozionali del cenobio, perdette definitivamente il suo rapporto preferenziale con la vicina basilica (*fig. 38*).

L'esteso intervento promosso da Giuseppe Della Scala cambiò radicalmente la spazialità del chiostro, sia per quanto riguarda l'altezza degli ambulacri, sia in relazione all'ingombro generale della struttura<sup>193</sup>; il condizionamento delle preesistenze dovette però rimanere assai con-



*Fig. 38.* Verona, complesso abbaziale, esterno. Vista della cappella di San Benedetto appoggiata al fianco di San Zeno.

sistente, soprattutto per quanto riguarda i lati sud ed est. Il perimetrale settentrionale della basilica zenoniana continuava a costituire un limite inviolabile e invalicabile, motivo per cui conserva ancora oggi il più consistente repertorio di tracce inerenti le trasformazioni al complesso. L'innalzamento della navatella garantiva la possibilità di elevare pure la quota dello spiovente, che venne portata fino alla base delle due piccole monofore anteriori e delle due grandi bifore seguenti. Analoga situazione era garantita sul fronte orientale, dove la sacrestia e i corpi di fabbrica adiacenti permisero l'andamento lineare della falda: probabilmente, quindi, l'espansione in pianta di questa fabbrica avvenne verso occidente e verso settentrione. Grandi mensoloni ancorati alle pareti reggono le terzere d'appoggio per i restanti elementi in legno, che a propria volta ricadono sul setto a colonne binate verso il cortile.

Il monumento funebre di Giuseppe Della Scala (defunto nel 1313)<sup>194</sup>, nell'ambulacro orientale, in prossimità dello spigolo con la basilica, con-

ferma che a cavallo fra Duecento e Trecento gli interventi alla struttura erano conclusi<sup>195</sup>. La sua altezza non può, infatti, che accordarsi con questa versione della fabbrica, risultando viceversa troppo accentuata per la precedente redazione del chiostro<sup>196</sup>.

Il sepolcro fu destinato al luogo che più di ogni altro era in grado di assolvere almeno a due funzioni principali: quella di tramandare e nobilitare la memoria dell'abate che aveva contribuito a così importanti trasformazioni monumentali; quella di garantire la preghiera e la devozione perpetua al cospetto delle sue spoglie mortali<sup>197</sup>. In questo senso, se il chiostro rappresenta di per sé uno spazio di grande rilievo in dinamiche al contempo religiose e politiche, si consideri che questa specifica area zenoniana costituisce lo snodo obbligato nella vita dei monaci, poiché è legata sia allo svolgimento delle mansioni ordinarie cui attendeva ciascun monaco, sia all'espletamento delle incombenze più schiettamente religiose della comunità. Ma, soprattutto, la porta presso la quale venne organizzata la sepoltura, con il suo carico simbolico legato al concetto di passaggio, incarna una delle più alte astrazioni escatologiche cui poteva ambire un personaggio illustre come fu l'abate scaligero<sup>198</sup>.

Per predisporre questa maestosa edicola venne trasformata un'ampia parte del settore sud della facciata di San Benedetto, resecando il setto murario per creare un incavo poco profondo di alloggiamento della cassa in rosso ammonitico<sup>199</sup>; venne quindi ancorato l'arcosolio pensile su colonne binate, destinato a proteggere l'avello (*fig. 39*)<sup>200</sup>. Se il muro di facciata dell'oratorio è massiccio abbastanza per assolvere a questo compito, non lo è a sufficienza per creare le condizioni adeguate ad ospitare anche la salma dello scaligero: non è improbabile quindi che l'arca rappresenti solo il simulacro della vera e propria custodia della salma<sup>201</sup>, che forse era terragna, predisposta nel sottostante pavimento del corridoio, e oggi non più individuabile per il cambio di quote di calpestio<sup>202</sup>. È chiaro, quindi, che le condizioni ambientali erano in grado di influenzare le opzioni da adottare per la tomba, ma soprattutto che il sito era talmente strategico da imporre l'accettazione di qualsiasi declinazione necessaria.

Vari fattori entrarono nel computo delle scelte formali. Come si è avuto modo di premettere, il luogo individuato da Giuseppe rappresentava il punto obbligato di convergenza delle attività dei monaci, ma soprattutto era l'unico per accedere al coro della basilica. La posizione del varco di comunicazione fra gli ambienti claustrali e l'area della ritualità, così in aderenza allo spigolo sud-orientale del chiostro, non avrebbe mai consen-



*Fig. 39. Verona, San Benedetto, esterno. Tomba di Giuseppe Della Scala.*

tito la predisposizione di una cassa intera, che avrebbe intralciato il cammino verso il luogo sacro. Peraltro, la tomba dei monaci voluta dall'abate Alberico verso la metà dell'XI secolo sul muro nord della chiesa, appena oltre la spalletta destra dell'entrata, rappresentava un vincolo spaziale che impediva lo spostamento dell'accesso in posizioni più avanzate.

Fu così che la tomba di Giuseppe Della Scala scacciò definitivamente quella del prete Gaudio che nel 1123 aveva contribuito al restauro del complesso; vennero mantenute solo quelle parti che non entravano in conflitto con il progetto sepolcrale dello scaligero<sup>203</sup>.

Durante la risistemazione generale del collaterale est, anche i varchi verso gli ambienti monastici vennero ripensati e tradotti in forma più moderna e consona a questa nuova veste architettonica<sup>204</sup>: hanno eleganti e sobrie modanature, sono ricavati con conci ottimamente tagliati in calcare giallo e talvolta sono completati di apparati pittorici a carattere religioso<sup>205</sup>. Il più significativo è senza dubbio quello che conduce al presbiterio della basilica, in prossimità della tomba di Giuseppe Della Scala<sup>206</sup>: è in rottura della muratura circostante e collega l'esterno con il piano riformato del coro basilicale, ovvero l'ultimo predisposto in ordine di tempo (*fig. 40*)<sup>207</sup>. A lato, sul muro orientale del chiostro, vi sono altri tre aditi di concezione analoga, ma di profilo più semplificato, riservati ai vani di servizio e a San Benedetto<sup>208</sup>. Una conferma della cronologia compatibile con la riqualificazione trecentesca del chiostro è offerta peraltro anche dalle pitture stese su alcune delle lunette: quella sul varco per il coro, con la Vergine il Bambino e due angeli, è ascrivibile al secondo decennio del XIV secolo; nel caso del portale del sacello, la lunetta con la Madonna in trono con il Bambino, i santi Benedetto e Zeno e devoti sembra collocabile agli anni Settanta o Ottanta del Trecento<sup>209</sup>.

La quota del pavimento trecentesco del chiostro è rintracciabile proprio in corrispondenza degli stipiti del portale di San Benedetto, che continuano ininterrotti fino al secondo gradito di entrata alla cappella; in quel punto incontrano la soglia primitiva, alla quale sono legati in modo organico. I possenti conci che vi si appoggiano dalla parte dell'ambulacro ricalcano il profilo delle modanature delle spallette, evidenziando chiaramente la loro posterità<sup>210</sup>. Il pavimento trecentesco era quindi 32,5 cm più in basso di quello attuale.

Il cambio del livello di calpestio del chiostro e l'apertura della nuova sontuosa porta, con luce e altezza maggiori rispetto a quella romanica, ebbero una conseguenza all'interno del sacello, causando l'asportazione di un'ampia porzione della vela occidentale della prima crociera della navata mediana, quella immediatamente soprastante ai battenti<sup>211</sup>. Non è escluso che in questa circostanza siano stati compiuti altri lavori di adeguamento: il rimaneggiamento del sistema delle tre crociere occidentali, che presentano spigoli assai affilati; la sistemazione delle imposte di



*Fig. 40. Verona, San Zeno, esterno. Porta di comunicazione fra il chiostro e il coro dei monaci.*

controfacciata, di cui quella nell'angolo nord ovest è particolarmente significativa; nonché l'apertura di una finestra laddove oggi si trova l'epigrafe di Kunysek, che a propria volta richiese l'asportazione di una parte della soprastante vela<sup>212</sup>.

In questa fase avvenne anche il totale mascheramento degli interni con un apparato decorativo a finte *crustae* marmoree in basso e con ampi spazi neutri nella metà superiore, che rappresenta l'atto finale di una serie di piccoli aggiustamenti resisi necessari per le mutate condizioni spaziali e funzionali intervenute a partire dal secolo precedente: la pittura diventa pertanto un indicatore cronologico fondamentale per comprendere la cronologia della trasformazione più significativa dopo la copertura a volte dell'invaso. Il fortunato rinvenimento di esigue tracce di decorazione dipinta con motivi analoghi a quelli sopra ricordati sui monconi non demoliti delle cappelle absidali conferma che i tre vani orientali del sacello erano ancora pienamente funzionanti nel Trecento; vennero forse asportati in un momento più avanzato, difficilmente individuabile, ma forse seguente la costruzione del nuovo coro di San Zeno alla fine di quel XIV secolo<sup>213</sup>. L'unico indizio sulla cronologia di questa sfortunata operazione potrebbe essere il piccolo repositorio presente nella testata della navatella sud, ad arco trilobato, ascrivibile al tardo Trecento o più plausibilmente già al pieno Quattrocento<sup>214</sup>.

*Tutte le immagini fotografiche sono dell'autore.*

## NOTE

<sup>1</sup> Sono molto grato a Tiziana Franco, Silvia Musetti, Flavio Pachera, Gian Maria Varanini, per i confronti, la condivisione dei materiali e il continuo scambio di idee.

Questo monumento e i suoi apparati decorativi possono vantare una letteratura critica assai contenuta, fatta per lo più di veloci incursioni tematiche, nonostante rappresenti sotto vari punti di vista un episodio di notevole importanza per la cultura materiale ed artistica medievale di Verona e del suo territorio: non esistono, di fatto, monografie su questa fabbrica.

Si vedano al riguardo: SCIPIONE MAFFEI, *Verona illustrata*, III, Verona, Jacopo Vallarsi e Pierantonio Berno, 1732, pp. 125-126; GIAMBATTISTA BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, I, Verona, Alessandro Scolari al Ponte dalle Navi, 1749, pp. 26-27, 39; GIAMBATTISTA BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, III, Verona, Alessandro Scolari al Ponte dalle Navi, 1750, pp. 286-287; GIOVANBATTISTA DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, I, Verona, Società tipografica editrice, 1820, p. 95; GIUSEPPE BENNASSUTI, *Guida e compendio storico della città di Verona e cenni intorno alla sua provincia*, Verona, Moroni, 1831, p. 53; GIOVANNI GIROLAMO ORTI MANARA, *Dell'antica Basilica di S. Zenone Maggiore*

in Verona, Verona, Antonelli, 1839, pp. 27; GIUSEPPE MARIA ROSSI, *Nuova guida di Verona e della sua provincia*, Verona, Tip. Frizzierio, 1854, p. 74; AMICO RICCI, *Storia dell'architettura in Italia dal secolo IV al XVIII*, Modena, nei tipi della Regio-Ducal Camera, 1857, pp. 448, 450; EDUARD FREIHERR VON SACKEN, *Die Kirche S. Zeno in Verona und ihre Kunstdenkmale*, in "Mitteilungen der Kaiserliche Königl. Zentralkommission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale", X (1865), p. 145; BERTHOLD RIEHL, *Deutsche und Italienische Kunstcharaktere*, Frankfurt a.M., H. Keller, 1893, pp. 70, 75; GIOVANNI BELVIGLIERI, *Guida alle chiese di Verona*, Verona, P. Apollonio, 1898, p. 77; GIUSEPPE VENTURI, *Compendio della storia sacra e profana di Verona*, Verona, Pietro Bisesti editore, 1825, I, p. 105, tav. XI, 1-4; LUIGI SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica della città e provincia*, Verona, C.A. Baroni, 1909, p. 180; LUIGI SIMEONI, *La basilica di S. Zeno di Verona. Illustrazione su documenti nuovi*, Verona, C.A. Baroni, 1909, pp. 43-44; VITTORIO FAINELLI, *Chiese di Verona esistenti e distrutte: contributo alla topografia storica veronese*, in "Madonna Verona", IV, 1, 13 (1910), p. 52; ARTHUR KINGSLEY PORTER, *Lombard Architecture*, I, New Haven, London, Yale University Press, Humphrey Milford, Oxford University Press, 1917, p. 50; ARTHUR K. PORTER, *Lombard Architecture*, III, *Monuments. Mizzole-Voltorre*, New Haven-London, Yale University Press, Humphrey Milford, Oxford University Press, 1917, pp. 490, 529; ALESSANDRO DA LISCA, *L'arcidiacono Pacifico e la plastica veronese del secolo IX*, in "Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona", V, XII (1935), pp. 20-21; GIUSEPPE TRECCA, *Nuovissima guida grafica e descrittiva di Verona*, Verona, S.A. Bettinelli, 1936, p. 91; WART ARSLAN, *L'architettura romanica veronese*, Verona, La tipografica veronese, 1939, pp. 203-204, 210; ALESSANDRO DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone in Verona*, Verona, Scuola tipografica Don Bosco, 1941 [rist. anas. 2021], pp. 3, 7-8, 14-15, 25-27, 57-58, 60-65, 124, 133, 142-144, 260, 271; EDOARDO ARSLAN, *La pittura e la scultura veronese dal secolo VIII al secolo XIII. Con un'appendice sull'architettura romanica veronese*, Milano, Fratelli Bocca editori, 1943 (Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia della R. Università di Pavia, 2), pp. 33-34, 211-212 nota 7; GUGLIELMO EDERLE, *La Basilica di S. Zeno*, Verona, Vita veronese, 1953 (Le Guide, 3), pp. 37-38; ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di San Zenone in Verona*, Verona, Vita veronese, 1956 (Grandi monografie, 2), pp. 13, 19, 20, 25-28, 64-65, 66-70, 108, 116, 125-126, 212, 220; EVA TEA, *Il Medioevo*, II, Torino, Utet, 1956 (*Storia universale dell'arte*, 3), p. 755; PAOLO LINO ZOVATTO, *L'arte altomedievale*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1964, pp. 486, 532; LIONELLO PUPPI, *Chiesa di San Zeno. Verona*, in *Tesori d'arte cristiana*, I, *Dal paleocristiano al romanico*, a cura di Stefano Bottari, Bologna, Officine grafiche poligrafici il Resto del Carlino, 1967, pp. 503-504; GIOVANNI BATTISTA PIGHI, *Cenni storici sulla chiesa veronese*, I, Verona, Archivio storico Curia veronese, 1980 (Studi e documenti di storia e liturgia, 3/1), pp. 66, 118, 295; GAETANO ADAMO CORDIOLI, *Il San Zeno a Verona*, Poggibonsi, Antonio Lalli, 1983, pp. 46-47, 49, 67; GUGLIELMO EDERLE, *La Basilica di S. Zeno*, Verona, Vita veronese, 1983 (Le Guide, 3), pp. 71-73; FRANCESCA SOGLIANI, *Elementi architettonici paleocristiani di Verona*, in "Felix Ravenna", s. IV, CXXVII-CXXX, 1-2 (1984-1985), pp. 420-423, 426, 433; PIERPAOLO BRUGNOLI-GLORIA MAROSO, *L'abbazia di S. Zeno e il suo chiostro monumentale*, in *L'abbazia e il chiostro di S. Zeno Maggiore in Verona. Un recente intervento di restauro*, a cura di P. Brugnoli, Verona, Banca Popolare, 1986, pp. 14, 24, 25, 26-27, 30, 34-35, 36, 67, 95, 132, 136; REGINA CANOVA DAL ZIO, *Le chiese delle Tre Venezie anteriori al Mille*, Padova, Libreria Gregoriana Editrice, 1987 (Conoscere, 3), pp. 175-176; CINZIA FIORIO TEDONE, *La basilica di S. Zeno*, in *La cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, a cura di P. Brugnoli, Verona, s.n., 1987, p. 82; GIOVANNI BATTISTA PIGHI, *Cenni storici sulla chiesa veronese*, II, Verona, Archivio storico Curia veronese, 1988 (Studi e documenti di storia e liturgia, 3/2), pp. 10, 50, 132; CINZIA FIORIO TEDONE, *Verona*, in *Le tracce materiali del Cristianesimo dal tardo antico al Mille*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1989, II, p. 129;

GIANNA SUITNER, *L'architettura religiosa medievale nel Veneto di terraferma (1024-1329)*, in *Il Veneto nel medioevo. Dai Comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, II, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1991, p. 539; GIANNA SUITNER, *Le Venezie*, Milano, Jaca book, 1991 (Già e non ancora. Arte, 114), pp. 311-312; GIOVANNA VALENZANO, *La basilica di San Zeno in Verona. Problemi architettonici*, Vicenza, Neri Pozza editore, 1993 (Ars et fabrica. Collana di studi di Storia dell'Arte medievale, 1), p. 8; GIANFRANCO BENINI, *Le chiese di Verona. Guida storico-artistica*, Verona, Banca Popolare di Verona, II ed. con aggiornamenti, 1995, p. 220; LIBERO CECCHINI, *Restauración de la abadía y el claustro de San Zeno en Verona*, in "La loggia", 10 (2000), p. 18; GIOVANNA VALENZANO, s.v. *Verona*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, XI, Roma, Istituto della enciclopedia italiana fondato da Giovanni Treccani, 2000, p. 562; GIOVANNA VALENZANO, *San Zeno tra XII e XIII secolo*, in Giovanni Lorenzoni, Giovanna Valenzano, *Il duomo di Modena e la basilica di San Zeno*, Verona, Banca Popolare di Verona - Banco S. Geminiano e Prospero, 2000, p. 216; FRANCESCA SOGLIANI, *Verona tardoantica. Materiali per un catalogo della scultura*, in "Annali della Facoltà di lettere e filosofia", XXXIV (2001), pp. 568-576; MARIO PATUZZO, *San Zeno gioiello d'arte romanica*, Verona, editrice La grafica, 2002, p. 152; FRANCESCA SOGLIANI, *Per un repertorio della scultura paleocristiana a Verona*, in 1983-1993. *Dieci anni di archeologia cristiana in Italia*, atti del VII Congresso nazionale di archeologia cristiana (Cassino, 20-24 settembre 1993), a cura di Eugenio Russo, Cassino, Università degli studi di Cassino, 2003, pp. 138-140; PAOLA FRATTAROLI, *Il velo di Classe*, in *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona. Per il XVII centenario del loro martirio (304-2004)*, a cura di Paolo Golinelli, Caterina Gemma Brenzoni, Verona, Parrocchia di San Fermo Maggiore in Verona, 2004, pp. 47, 54-55; GIOVANNA VALENZANO, *La cattedrale di Verona nel contesto dell'architettura veronese tra XI e XII secolo*, in *Medioevo. L'Europa delle cattedrali*, atti del convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006) a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano, Electa, 2007 (I convegni di Parma, 9), p. 267; GIOVANNA VALENZANO, *San Zeno a Verona*, in *Veneto romanico*, a cura di Fulvio Zuliani, Milano, Jaca book, 2008 (Patrimonio artistico italiano), p. 145; GIOVANNA VALENZANO, *Il Duomo di Verona, Veneto romanico*, a cura di Fulvio Zuliani, Milano, Jaca book, 2008 («Patrimonio artistico italiano»), p. 157; TIZIANA FRANCO-FABIO CODEN, *San Zeno in Verona*, Verona, Cierre, 2014, pp. XXVII-XXVII, XXXI, 5, 15, 18-19, 21-23, 170-171; SILVIA MUSETTI, *Le epigrafi medievali*, in *San Zeno Maggiore a Verona. Il campanile e la facciata. Restauri, analisi tecniche e nuove interpretazioni*, a cura di Francesco Butturini, Flavio Pachera, Verona, Istituto Salesiano San Zeno, 2015 (Edizioni principe), pp. 145-148; VALENTINA CANE, *Le carte novecentesche presso l'Archivio della Soprintendenza e l'Archivio Centrale dello Stato*, in *San Zeno Maggiore a Verona. Il campanile e la facciata...*, a cura di Francesco Butturini, Flavio Pachera, Verona, Istituto Salesiano San Zeno, 2015 (Edizioni principe), pp. 478, 486, 487, 501, 504, 505; SILVIA MUSETTI, *Iscrizioni e graffiti del chiostro di San Zeno Maggiore*, in "Annuario storico zenoniano", XXV (2018), pp. 151-153, 159, 186-192, 241-243; FABIO CODEN, *Il sisma del 1117 fra memoria e suggestioni storiografiche: alcune indagini aggiuntive sul territorio veronese*, in *Terremoto in Val Padana. 1117, la terra sconvulsa e sprofonda*, a cura di Arturo Calzona, Glauco Maria Cantarella, Giorgio Milanese, Verona, Scripta edizioni, 2018 (Bonae artes, 4), p. 100; FABIO CODEN, *Il chiostro di San Zeno Maggiore e le sue trasformazioni fra età carolingia e gotica*, in "Annuario storico zenoniano", XV (2018), pp. 17, 22-24, 28, 35-36; FABIO CODEN, *La cripta zenoniana e le sue trasformazioni fra alto e basso medioevo: note sui cantieri e qualche proposta sulle fasi*, in "Annuario Storico Zenoniano", XXVI (2019), pp. 433, 463.

<sup>2</sup> In passato, la critica non ha espresso sempre giudizi lusinghieri su questo edificio. Si veda, ad esempio, W. ARSLAN, *L'architettura romanica veronese...*, p. 203 (l'a. scrive: «... si ha quella tipica disparità d'opinioni che provocano edifici contenenti materiali di spoglio e costruiti in fretta, trascuratamente»).

- <sup>3</sup> P. BRUGNOLI-G. MAROSO, *L'abbazia di S. Zeno e il suo chiostro...*, p. 27; F. CODEN, *Il chiostro di San Zeno...*, p. 15.
- <sup>4</sup> Le relazioni furono stilate a seguito delle indagini archeologiche richieste in previsione di interventi al complesso zenoniano da Peter John Hudson. La prima campagna di scavo fu intrapresa fra luglio e dicembre 1996 e riguardò l'area retrostante la cappella di San Benedetto per la predisposizione di una nuova centrale termica per la basilica di San Zeno (PETER JOHN HUDSON, *Verona – S. Zeno Maggiore: area all'esterno dell'ala orientale del chiostro. Luglio-dicembre 1996*, Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza: l'ente è proprietario della relazione; desidero ringraziare la dott.ssa Giuliana Manasse per aver condiviso con me il contenuto del testo). La seconda campagna fu avviata a dicembre 2005 per la ripavimentazione interna del sacello (PETER JOHN HUDSON, *Verona – S. Zeno Maggiore – Sacello di S. Benedetto – 05SZSB – Indagini archeologiche durante rifacimento pavimentazione, dicembre 2005* (Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti, Paesaggio per le province di Verona. Una copia di questo lavoro è presente anche presso l'Archivio della Fabbriceria di San Zeno; desidero ringraziare l'arch. Flavio Pachera, fabbricere, per avere condiviso il testo e le tavole). Queste due preziosissime testimonianze (d'ora in avanti P.J. HUDSON, *Relazione 1996* e P.J. HUDSON, *Relazione 2005*) sono di fondamentale importanza per aprire uno squarcio sul passato preromanico del complesso zenoniano; soprattutto, però, la serietà e il rigore scientifico con cui l'archeologo condusse le indagini, anche in presenza di condizioni ambientali non sempre ottimali, rendono questi dati di scavo uno snodo critico fondamentale e si pongono come materiale imprescindibile per ogni ulteriore riflessione sulle strutture medievali del monastero (si veda il compendio delle risultanze di scavo, a cura di Giuliana Cavalieri Manasse, in PETER JOHN HUDSON, *Relazione degli scavi del cosiddetto sacello di San Benedetto e dell'area adiacente a est (1996, 2005)*, infra). Si vedano, per completezza di approccio, pure i contributi di G. Cavalieri Manasse all'interno di questo volume (GIULIANA CAVALIERI MANASSE, *Nota a margine della relazione degli scavi di San Benedetto*, infra; GIULIANA CAVALIERI MANASSE, *Per Peter J. Hudson archeologo, amico e studioso di valore*, infra).
- <sup>5</sup> La stesura di malte nel settore orientale della cappella, all'esterno, come si avrà modo di argomentare, permette di intuire solo vagamente il profilo dei tre archi che immettevano nelle distrutte cappelle absidali; allo stesso modo, la rintonacatura degli interni e i resti di pitture antiche, che hanno lasciato libere solo poche porzioni degli archi trasversi delle volte e i muri d'ambito, non agevola la precisa individuazione delle tecniche murarie utilizzate.
- <sup>6</sup> La complessità di individuazione delle fasi di trasformazione del monastero è già stata rilevata in passato nella letteratura critica ed esemplari in tal senso sono i dati relativi agli interventi degli anni intorno al 1138. Se le epigrafi sono da questo punto di vista importanti indicatori temporali, non sempre è agevole comprendere in quanta misura si conservino tracce di questi passaggi negli elevati. Si confrontino, a puro titolo esemplificativo, le posizioni di W. ARSLAN, *L'architettura romanica veronese...*, *passim*, e le successive riflessioni di G. VALENZANO, *La basilica di San Zeno in Verona. Problemi architettonici...*, *passim*.
- <sup>7</sup> I cambiamenti istituzionali intervenuti fra il tardo medioevo e l'età contemporanea sono solo in parte in grado di spiegare la morfologia del monastero; resta invece ancora avvolta nell'incertezza l'organizzazione degli spazi romanici e altomedievali. Si vedano al riguardo, soprattutto, le ricostruzioni di P. BRUGNOLI-G. MAROSO, *L'abbazia di S. Zeno e il suo chiostro...*, pp. 11-81.
- <sup>8</sup> In merito sono cruciali le riflessioni sulla figura storica di Benfatto Musio, ricordato come fondatore della fabbrica, di Andrea Castagnetti (ANDREA CASTAGNETTI, *Contributo allo studio dei rapporti fra città e contado. Le vicende del castello di Villimpenta dal X al XIII secolo*, in "Atti dell'Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti", CXXXIII (1974-1975), pp. 81-137; ANDREA CASTAGNETTI, *I veronesi da Moratica: prestatori*

- di denaro, signori rurali, esponenti della pars Comitum*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, I, Pisa, Ipem, 1983, pp. 409-447) e di G. M. Varanini in questo volume (GIAN MARIA VARANINI, *Documenti sulla chiesa di San Benedetto nel chiostro di San Zeno (secoli XI-XVI)*, infra).
- <sup>9</sup> Quasi inesistenti sono gli studi sulla liturgia zenoniana, sia per la mancanza di fonti specifiche, sia per il marginale interesse ad indagare questo aspetto. Si vedano, comunque, le importanti ricerche di E. Anti relativamente alla figura di san Zeno e in particolare alle testimonianze documentarie, letterarie e liturgiche maturate in ambito veronese: ELISA ANTI, *Note sulla prima sepoltura di san Zeno e sulla sede del miracolo delle acque*, in "Annuario storico zenoniano", 17 (2000), pp. 11-18; ELISA ANTI, *Verona e il culto dei martiri Fermo e Rustico fino al secolo XII*, in "Studi Storici Luigi Simeoni", LII (2002), pp. 239-274; ELISA ANTI, *Verona e il culto di San Zeno tra IV e XII secolo*, Verona, Edizioni dell'Abbazia di San Zeno, 2009; ELISA ANTI, *Verona e il culto di San Zeno nella prima età comunale*, in "Archivio storico zenoniano", 21 (2011), pp. 9-20; ELISA ANTI, «Ubi eius corpus quiescit humatum». *Per una storia delle spoglie mortali di san Zeno*, in "Archivio storico zenoniano", 23 (2013), pp. 13-30; ELISA ANTI, *Verona e il culto di san Zeno dalle origini all'età comunale*, in *Ricognizione delle reliquie di san Zeno. Eredità di fede e ricerca scientifica*, Verona, Cierre grafica, 2014, pp. 45-54.
- <sup>10</sup> P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, p. 1; P.J. HUDSON, *Relazione 2005*, p. 1. Si veda inoltre in GIULIANA CAVALIERI MANASSE-MARGHERITA BOLLA, *Osservazioni sulle necropoli veronesi*, in *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der rühnen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen*, atti del convegno internazionale (Xanten, 16-18 febbraio 1995), a cura di Peter Fasold, Thomas Fischer, Hesberg von Hesberg, Marion Witteyer, Köln, Rheinland-Verlag, 1998 (Xantener Berichte, 7), p. 111 nota 42.
- <sup>11</sup> Già Alessandro da Lisca aveva intuito i caratteri che contraddistinguevano quest'area fuori dalla cinta muraria: si vedano A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), p. 3; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), pp. 12-13.
- <sup>12</sup> Il primo vano è delimitato a nord da US13 e a sud da US7; il secondo prevede a est e a sud il setto US7, a nord l'US13; il terzo prevede a nord US7, a ovest e a sud US8; il quarto vano potrebbe essere identificato con lo spazio ad occidente di US32 (elemento murario di epoca romana e non della fase medievale: si veda al riguardo la nota seguente), che presenta sul fronte occidentale un'estesa finitura a malta.
- <sup>13</sup> È condivisibile la proposta di G. Cavaliere Manasse che US32 facesse parte di questa fase e non della cappella cristiana (si veda, al riguardo, G. CAVALIERI MANASSE, *Alcune considerazioni*, infra). Inoltre, il fatto che questo muro, trovato in una posizione incongrua sotto l'abside minore nord, avesse gli alzati intonacati di bianco con tracce di colore rosso (P.J. HUDSON, *Relazione 2005*, p. 4), sembrerebbe confermare che a propria volta definisse un ulteriore vano sviluppato in origine sotto alla campata nord-orientale di San Benedetto e sotto agli ambienti limitrofi verso nord.
- <sup>14</sup> Oltre che sugli allegati grafici originali predisposti dall'archeologo (fondamentali per comprendere le fasi dell'insediamento), si farà riferimento costante alla elaborazione pubblicata in questo volume e inserita nella riedizione del lavoro di Hudson (cfr. P.J. HUDSON, *Relazione degli scavi...*, infra fig. 2). Per rendere maggiormente intelligibile l'interpretazione che qui si tenta, si è ritenuto di rielaborare i disegni con colori differenti in base alle fasi di sviluppo del sito: in rosso la *domus* romana; in gradazioni di giallo il sepolcreto; in blu la fase romanica.
- <sup>15</sup> P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, pp. 1-2.
- <sup>16</sup> Questo insediamento si trovava quindi fuori dalla cinta romana della città e immediatamente a ridosso dell'ansa del fiume.
- <sup>17</sup> Sono state suggerite, con le necessarie accortezze, una cronologia di età romana e una destinazione civile. P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, p. 2.
- <sup>18</sup> La grande trincea predisposta nel 1962 (US64) per ospitare l'impianto di riscaldamento della basilica si spinge ad una profondità tale da avere definitivamente violato tutti gli strati

archeologici di epoca medievale e romana. Vi si accede dall'esterno, da una piccola porta laterale oppure da uno stretto corridoio fra la cripta di San Zeno e la cappella di San Benedetto, sfruttando un vano preesistente a questi lavori: si tratta della famosa intercapedine. Il passaggio è facilmente individuabile in A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941, 1956), figg. 13-14.

- <sup>19</sup> L. SIMEONI, *L'abside di S. Zeno di Verona e gli ingegneri Giovanni e Nicolò da Ferrara*, in "Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti", LXVII, 2 (1907-1908), pp. 1273-1290; G. VALENZANO, *La basilica di San Zeno in Verona. Problemi architettonici...*, pp. 6, 39, 84, 90; G. VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica tra XI e XII secolo*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. L'Altomedioevo e il Romanico*, a cura di Juergen Schulz, Venezia, Marsilio, 2009, p. 187.
- <sup>20</sup> P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, pp. 1-2.
- <sup>21</sup> La valutazione di US27 sembra spingere l'archeologo a considerare cautamente questo brano murario più facilmente pertinente alla fase successiva. Per tale ragione, nonostante nella relazione del 1996 il setto sia stato inserito nella discussione sulla parte romana, si è giudicato ragionevole prenderlo in considerazione negli interventi paleocristiani.
- <sup>22</sup> Si vedano al riguardo alcune coincidenze nelle fondazioni fra i setti antichi e quelli medievali.
- <sup>23</sup> A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), p. 3; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), p. 13.
- <sup>24</sup> È fondamentale ribadire che nessuna delle tombe indagate da Hudson ha restituito corredi o testimonianze che potessero inequivocabilmente contribuire a identificarle come appartenute a fedeli della comunità cristiana.
- <sup>25</sup> Sulla presenza di un'estesa area dedicata a sepolcreto nella zona di San Zeno si vedano MARGHERITA BOLLA, *L'inumazione a Verona*, in "Aquileia nostra", LXXXVI (2005), coll. 216-221 e *passim*; G. CAVALIERI MANASSE, *La necropoli della Via Postumia...*, pp. 103-115.
- <sup>26</sup> Dalle relazioni di P.J. Hudson emerge la presenza di una cappella immediatamente alle spalle di San Benedetto, alla quale si propone di associare in questa sede pure un ulteriore ambiente di cui avanzano solo pochissime tracce più a nord. Al riguardo, si veda più avanti nel testo.
- <sup>27</sup> P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, pp. 2-3. Lo spessore della muratura, circa 60 cm, bene si presta a reggere una copertura: si dovrebbe pertanto preferire l'ipotesi di un ambiente conchiuso, piuttosto che di un recinto. Inoltre, vista la disposizione pressoché simmetrica dei sepolcri in relazione ai due perimetrali rinvenuti (ovest e nord), è assai probabile che il vano avesse pianta prossima al quadrato con al centro le tombe. La struttura è citata anche da M. BOLLA, *L'inumazione a Verona...*, coll. 221, 250 nota 139.
- <sup>28</sup> La finitura dei muri e forse dei pavimenti inducono a ritenere che fosse un mausoleo di rilievo: la faccia verso l'esterno conservava infatti tracce di una finitura con malta.
- <sup>29</sup> P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, p. 10. Edifici di questo tipo sono ben documentati sia nei cimiteri pagani, sia in quelli cristiani. Si vedano al riguardo le considerazioni in chiusura di questo paragrafo.
- <sup>30</sup> P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, pp. 3, 5, 9. Nonostante l'a. avesse argomentato la sua antichità, inserì la tomba nel contesto successivo di trasformazioni (fase 4); ma è evidente, da come è organizzato il testo della relazione, che egli intendesse strettamente connesse le fasi 3 e 4.
- <sup>31</sup> P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, pp. 1, 2.
- <sup>32</sup> È necessario comunque segnalare che il brano longitudinale di US7, romano, è ugualmente obliquo rispetto al muro di testa, anche se con maggiore rotazione sull'asse. Tuttavia, il rapporto più diretto si ha fra i due setti US27 e US13, che mostrano di convergere verso est in modo piuttosto evidente.
- <sup>33</sup> P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, p. 2. Questo setto viene analizzato all'interno della fase romana del sito, ma l'a. intuisce la difficoltà ad ascriverlo con sicurezza a questo contesto, dichiarandone una più plausibile cronologia paleocristiana. Non sembra però scorgere una relazione con la cappella funeraria.

- <sup>34</sup> Non è escluso che questo riallineamento sia da mettere in relazione con alcuni resti dell'edificio civile romano (US7) che potrebbero essere stati sfruttati anche oltre la demolizione della *domus*.
- <sup>35</sup> Si vedano al riguardo le osservazioni di VINCENZO FIOCCHI NICOLAI, *Le aree funerarie cristiane di età costantiniana e la nascita delle chiese con funzione sepolcrale*, in *Costantino e i costantinidi. L'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi*, a cura di Olof Brandt, Vincenzo Fiocchi Nicolai, atti del XVI congresso internazionale di archeologia cristiana (Roma, 22-28 settembre 2013), Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2016 (Studi di antichità cristiana, LXVI), I, pp. 619-670.
- <sup>36</sup> CARLO EBANISTA, *Et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile. Storia degli scavi, fasi edilizie, reperti*, Napoli, Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti-Arte Tipografica, 2003 (Memorie dell'Accademia di archeologia lettere e belle arti in Napoli, XV), pp. 49-58, 72-111; C. EBANISTA, *La tomba di S. Felice nel santuario di Cimitile a cinquant'anni dalla scoperta*, Marigliano (Napoli), LER editrice, 2003, pp. 29-47, 49-50.
- <sup>37</sup> LUCREZIA SPERA, *Il "sopraterra" della catacomba di S. Callisto e la basilica di papa Leone I*, in "Rivista di archeologia cristiana", XCIV (2018), pp. 381-420. Assonanze si hanno anche con l'antico cimitero di Isola Sacra: EMANUELA BORGIA, *Una tabella defixionis dalla necropoli dell'Isola Sacra, in Ricerche su Ostia e il suo territorio*, atti del terzo seminario ostiense (Roma, 21-22 ottobre 2015), a cura di Mireille Cébeillac-Gervasoni, Nicolas Laubry, Fausto Zevi, Roma, École Française de Rome, 2019 (Collection de l'École Française de Rome, 553), pp. 125-138; GUIDO CALZA, *La necropoli del Porto di Roma nell'Isola Sacra*, Roma, La libreria dello Stato, 1940; IDA BALDASSARRE, *La necropoli de l'Isola Sacra*, in *Ostia, port et porte de la Rome antique*, a cura di Jean-Paul Descoedres, catalogo della mostra (Ginevra, 23 febbraio-22 luglio 2001), Ginevra, Georg éditeur-Musée d'art et d'histoire, 2001, pp. 385-390.
- <sup>38</sup> CARLO CARLETTI, DONATELLA NUZZO, PAOLA DE SANTIS, *Il complesso cimiteriale di Ponte della Lama (Canosa): nuove acquisizioni dagli scavi delle catacombe e dell'area subdiale*, in "Atti della Pontificia Accademia romana di archeologia", s. III, Rendiconti, 79 (2006-2007), pp. 205-290.
- <sup>39</sup> PASQUALE TESTINI, *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI*, II ed., Bari, Edipuglia, 1980, pp. 81 e ss.
- <sup>40</sup> E. ANTI, *Note sulla prima sepoltura di san Zeno...*, pp. 11-18; E. ANTI, «*Ubi eius corpus quiescit humatum*»..., pp. 13-30. Si veda FRANCESCO VERONESE, *Rome and the Others. Saints, Relicts and Hagiography in Carolingian North-Eastern Italy*, in *After Charlemagne. Carolingian Italy and its Rulers*, ed. by Clemens Gantner e Walter Pohl, Cambridge, Cambridge University Press, 2021, pp. 219-249, part. pp. 226-229.
- <sup>41</sup> FABIO CODEN, *L'età paleocristiana: dalla prima cappella all'ingrandimento del vescovo Petronio*, in TIZIANA FRANCO-FABIO CODEN, *San Zeno in Verona*, Verona, Cierre, 2014, pp. XVI-XXVII.
- <sup>42</sup> Una sepoltura con cassa di lastre calcaree fu rinvenuta appena fuori dall'intercapedine, dove oggi si trova la camera per il riscaldamento. A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), p. 27; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), p. 37.
- <sup>43</sup> Qualche indizio potrebbe essere ricavato dagli scavi nella vicina chiesa di San Procolo, che misero in evidenza la lunga durata della pratica di inumazione dall'epoca romana fino al IX secolo. Si veda PETER JOHN HUDSON, *Le indagini archeologiche*, in *La chiesa di San Procolo in Verona. Un recupero e una restituzione*, a cura di Pierpaolo Brugnoli, Verona, Banca popolare di Verona, 1990, pp. 72-76, 80-82, 88-90.
- <sup>44</sup> P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, pp. 3-4, 10.
- <sup>45</sup> P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, p. 6; P.J. HUDSON, *Relazione 2005*, p. 8.
- <sup>46</sup> P.J. HUDSON, *Relazione 2005*, pp. 2, 3 (queste sepolture sono incluse nella fase 2).

- <sup>47</sup> P.J. HUDSON, *Relazione 2005*, pp. 2, 5-7 (queste tombe sono considerate all'interno della fase 4).
- <sup>48</sup> Nel caso di sepolture associate ad un edificio il nesso fra struttura architettonica e avelli si coglie immediatamente, mentre a San Benedetto tale condizione sembra mancare. Si vedano, a puro titolo esemplificativo, i risultati delle indagini in *Sepolture tra IV e VIII secolo*, atti del 7 seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centro settentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), a cura di Gian Pietro Brogiolo, Gisella Cantino Wataghin, Mantova, SAP, 1998 (Documenti di archeologia).
- <sup>49</sup> La US<sub>31</sub> è per gran parte sormontata dal perimetrale nord e del muro di controfacciata. La US<sub>43</sub> e la US<sub>44</sub> si trovano sotto al muro meridionale, a metà circa del suo sviluppo. La US<sub>40</sub> venne scoperta sotto allo spigolo sud-orientale.
- <sup>50</sup> La US<sub>16</sub> fu rinvenuta sotto al muro nord della prima campata occidentale: anche se in questo luogo fu predisposto un rinfianco, lo sviluppo in larghezza della tomba non consente di ipotizzare che in origine fosse libera. La US<sub>12</sub> ha un andamento lievemente ruotato rispetto agli assi del sacello e pertanto risulta incongruente con gli spazi culturali che attualmente la ospitano; inoltre, tutto il suo settore sinistro è incluso all'interno delle fondazioni del setto murario che accoglie l'affresco giudicato fin dal Novecento la testimonianza pittorica più antica di questo ambiente culturale, probabilmente preromanica (si veda al riguardo il saggio di T. FRANCO, *Note sulle pitture del sacello di San Benedetto*, infra). La US<sub>29</sub> venne rinvenuta oltre il profilo interno del muro, anche in questo caso interessato da un tardo rinfianco (in seguito rimosso nella parte superiore); il suo sviluppo in larghezza risulta comunque incompatibile con l'ipotesi che potesse essere a filo del muro antico. La US<sub>33/34</sub> si trova per gran parte sotto al muro romanico di controfacciata. La US<sub>41</sub> fu rinvenuta sotto alla porta che conduce al corridoio fra San Benedetto e la cripta di San Zeno. L'unica tomba libera è la US<sub>50</sub>, ritrovata circa al centro della campatina nord-orientale.
- <sup>51</sup> Si vedano al riguardo i lavori di S. MUSETTI, *Iscrizioni e graffiti del chiostro...*, pp. 152, 153, 241-243; SILVIA MUSETTI, *Iscrizioni e graffiti nel sacello di San Benedetto e nelle sue pertinenze*, infra.
- <sup>52</sup> Le fonti agiografiche relative a questa fase sono trattate da E. ANTI, *Verona e il culto di san Zeno dalle origini all'età comunale...*, pp. 41-65, ma si vedano anche le recenti considerazioni di MARCO STOFFELLA, *La basilica e il monastero di S. Zeno nel contesto veronese di fine VIII e inizio IX secolo*, in "Studi medievali", s. III, LXI, II (2020), pp. 543-596.
- <sup>53</sup> TIZIANA FRANCO, *Un'addenda carolingia: le pitture dell'abside nord di San Zeno a Verona*, in "Nuovi studi", 15 (2010), pp. 5-11.
- <sup>54</sup> FABIO CODEN, *Pipino, Ratoldo e la ricostruzione carolingia (807)*, in T. FRANCO-F. CODEN, *San Zeno in Verona*, Verona, Cierre, 2014, pp. XVII-XXVIII.
- <sup>55</sup> FABIO CODEN, *Il romanico maturo (intorno al 1120)*, in T. FRANCO-F. CODEN, *San Zeno in Verona...*, pp. XXIX-XXXI.
- <sup>56</sup> *Ibidem*.
- <sup>57</sup> T. FRANCO, *Un'addenda carolingia...*, pp. 5-6; MASSIMILIANO BASSETTI, *I graffiti dell'abside nord id S. Zeno: uno spaccato della società veronese dei secoli IX e X*, in *Urban Identities in Northern Italy (800-1100 ca.)*, a cura di Cristina La Rocca, Piero Majocchi, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 307-336.
- <sup>58</sup> E. ANTI, *Verona e il culto di San Zeno...*, pp. 87-106, part. p. 97.
- <sup>59</sup> Questa soluzione pare molto vicina a quella adottata qualche decennio più tardi nella chiesa canonica di San Giorgio (oggi Sant'Elena) presso la cattedrale di Verona. Si veda, al riguardo, F. CODEN, *La chiesa canonica di San Giorgio (Sant'Elena) nel complesso della cattedrale di Verona: qualche riflessione sulla fabbrica carolingia e sulle sue trasformazioni di epoca romana*, in "Hortus artium medievalium", XXV (2019), II, pp. 348-359.
- <sup>60</sup> G. VALENZANO, *La basilica di San Zeno in Verona. Problemi architettonici...*, pp. 7-15.

- <sup>61</sup> Sull'evoluzione di questo corpo di fabbrica in relazione alle principali trasformazioni del sito benedettino si veda, da ultimo, F. CODEN, *Il chiostro di San Zeno Maggiore...*, pp. 15-52 (con bibliografia di riferimento).
- <sup>62</sup> Pensano ad una possibile preesistenza di fabbriche, in relazione all'affresco altomedievale nel muro nord di San Benedetto, anche P. BRUGNOLI-G. MAROSO, *L'abbazia di S. Zeno e il suo chiostro...*, pp. 25-26.
- <sup>63</sup> P. BRUGNOLI-G. MAROSO, *L'abbazia di S. Zeno e il suo chiostro...*, pp. 11, 25, 48; G. VALENZANO, *San Zeno a Verona...*, p. 145.
- <sup>64</sup> L. SIMEONI, *La basilica di S. Zeno di Verona...*, p. 13; G. VALENZANO, *San Zeno a Verona...*, p. 144; FABIO CODEN, *Il chiostro di San Zeno Maggiore...*, pp. 33-34.
- <sup>65</sup> S. MUSETTI, *Iscrizioni e graffiti del chiostro...*, pp. 150-152.
- <sup>66</sup> F. CODEN, *La fabbrica del campanile da Alberico al Duecento*, in *San Zeno Maggiore a Verona. Il campanile e la facciata. Restauri, analisi tecniche e nuove interpretazioni*, a cura di Francesco Butturini, Flavio Pachera, Verona, Istituto Salesiano San Zeno, 2015 (Edizioni principe), pp. 133-143. Riguardo alla testimonianza che attesta questo intervento si vedano G. VALENZANO, *La basilica di San Zeno in Verona. Problemi architettonici...*, pp. 20, 213-214; G. VALENZANO, *San Zeno a Verona...*, pp. 129-145, part. pp. 129, 145; S. MUSETTI, *Le epigrafi medievali...*, pp. 145-154, part. pp. 145-148.
- <sup>67</sup> M. STOFFELLA, *La basilica e il monastero di S. Zeno...*, *passim*.
- <sup>68</sup> PIO FRANCESCO PISTILLI, ROLF LEGLER, WERNER JACOBSEN, s.v. *Chiostro*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, IV, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1993, pp. 694-718.
- <sup>69</sup> Per le altre campagne di scavo condotte nell'area si vedano LIBERO CECCHINI, *Il restauro del chiostro: le fasi dell'intervento*, in *L'abbazia e il chiostro di San Zeno Maggiore in Verona. Un recente intervento di restauro*, a cura di P. Brugnoli, Verona, Banca Popolare di Verona, 1986, pp. 99-105; LAURA BOGONI, *Restauro del Complesso abbaziale di San Zeno Maggiore Verona 1984-98*, in *Libero Cecchini. Natura e archeologia al fondamento dell'architettura*, a cura di Barbara Bogoni, Firenze, Alinea, 2009, pp. 222-228, 236-237.
- <sup>70</sup> Si veda per la trascrizione e per il tenore del contenuto il saggio di G.M. Varanini in questo volume (GIAN MARIA VARANINI, *Documenti sulla chiesa...*, *infra*).
- <sup>71</sup> Si intende premettere fin da ora che la teoria di una cronologia troppo arretrata per la versione di San Benedetto con le tre absidi non sembra plausibile: si veda al riguardo più avanti nel testo.
- <sup>72</sup> A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), pp. 62-63.
- <sup>73</sup> E. ARSLAN, *La pittura e la scultura veronese...*, pp. 33-34, 211-212. La pittura è segnalata corsivamente anche da: G. EDERLE, *La Basilica di S. Zeno...*, p. 72; P. FRATTAROLI, *Il velo di Classe...*, p. 55 nota 18; R. CANOVA DAL ZIO, *Le chiese delle Tre Venezie...*, p. 176; P. BRUGNOLI-G. MAROSO, *L'abbazia di S. Zeno e il suo chiostro...*, pp. 25-26.
- <sup>74</sup> Per ogni considerazione su questo episodio pittorico si rimanda a T. FRANCO, *Note sulle pitture del sacello...*, *infra*.
- <sup>75</sup> A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), pp. 62, 63.
- <sup>76</sup> A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), p. 62.
- <sup>77</sup> P.J. HUDSON, *Relazione 2005*, pp. 1, 8.
- <sup>78</sup> A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941, 1956), fig. 43.
- <sup>79</sup> V. CANE, *Le carte novecentesche...*, p. 504 fig. 15.
- <sup>80</sup> L'impronta di questo arco è bene visibile appena oltre il semipilastro che introduce all'ultima campatina nord orientale: fu messa in luce, forse, a seguito dell'eliminazione del rinforzo murario qui predisposto in epoca imprecisata.
- <sup>81</sup> La cronologia della cappella è stata variamente interpretata: III-IV secolo (E. ARSLAN, *La pittura e la scultura veronese...*, p. 211); genericamente antichissima (G. BIANCOLINI, *Notizie storiche...*, I, pp. 25-26, 39, 89 nota 2; III, p. 287); V secolo, in quanto sarebbero i resti della basilica di Petronio (MAFFEI, *Verona illustrata*, III, p. 126); X secolo (E.F. von SACKEN, *Die*

*Kirche S. Zeno...*, p. 145); romana con intervento nel X secolo e riedificazione nel XII secolo (A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), p. 63; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), p. 68; G. EDERLE, *La Basilica di S. Zeno...*, p. 72); romana con riedificazione nel XII secolo (G. BENINI, *Le chiese di Verona...*, p. 220; P. BRUGNOLI-G. MAROSO, *L'abbazia di S. Zeno e il suo chiostro...*, p. 26); XII secolo (B. RIEHL, *Deutsche und Italienische Kunstcharaktere...*, p. 75; L. SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica...*, p. 180; W. ARSLAN, *L'architettura romana veronese...*, p. 204).

<sup>82</sup> Gran parte delle considerazioni maturate in sede critica riguardano proprio questa fase costruttiva. Si vedano le citazioni bibliografiche alla nota 1.

<sup>83</sup> P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, pp. 5-7, 10-12.

<sup>84</sup> P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, pp. 5-6. Dà conto della scoperta anche G. VALENZANO, *San Zeno a Verona...*, p. 145 (seppure ricordi solo due catini e non tre).

<sup>85</sup> G. VALENZANO, *La basilica di San Zeno in Verona. Problemi architettonici...*, pp. 161-163, 194-198, 203-207 (settori A, B, P).

<sup>86</sup> P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, pp. 5-6:

setto	spessore	profondità	altezza
US6 (muro nord)	0,70 m (spallette nord e sud demolite)	1,30 m	non segnalata
US57 (muro centrale nord)	0,60 m in elevato 0,80 m in fondazione	1,26 m	1,90 m
US58 (muro centrale sud)	0,60 m	1,30 m	1,80 m
US59 (muro sud)	Non valutabile, perché demolita verso sud	2,82 m	non segnalata
US6 (muro nord)	0,70 m (spallette nord e sud demolite)	1,30 m	non segnalata
US57 (muro centrale nord)	0,60 m in elevato 0,80 m in fondazione	1,26 m	1,90 m
US58 (muro centrale sud)	0,60 m	1,30 m	1,80 m
US59 (muro sud)	Non valutabile, perché demolita verso sud	2,82 m	non segnalata

Non è tuttavia escluso che qualche minimo segno di curvatura possa essere individuato nella spalletta nord di US57, quella che si apre alla cappella absidale settentrionale.

<sup>87</sup> P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, p. 6.

<sup>88</sup> Si tratta di arcate composte con cura che trovano perfetta rispondenza nell'altro versante del muro.

<sup>89</sup> Sono grato a Flavio Pachera per avermi mostrato prima della pubblicazione una stampa dell'inizio del Novecento in cui si scorge il fronte orientale della cappella perfettamente piano fino alla sommità. Durante i restauri fu deciso di mantenere la porzione inferiore del muro di occlusione fino a livello della soglia delle finestre (avanza lo sguincio inclinato inferiore dei punti luce) mentre, sopra, questo venne notevolmente assottigliato per rimettere in luce gli archi in questione e le tracce di pittura che vi sono stese. Si veda inoltre G.A. CORDIOLI, *Il San Zeno a Verona...*, p. 47.

<sup>90</sup> È soprattutto l'arco meridionale che permette di cogliere nitidamente il disegno di questo elemento portante, poiché quello a nord subì una drastica riduzione a livello di entrambe le imposte, che ne modificò l'aspetto primigenio. L'elemento mediano conserva quasi integro il proprio assetto.

<sup>91</sup> P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, pp. 11-12.

- <sup>92</sup> In merito alla stratigrafia di questo spazio si veda sopra. Per gli affreschi trecenteschi si rimanda al saggio di Tiziana Franco in questo volume (T. FRANCO, *Note sulle pitture del sacello...*, infra).
- <sup>93</sup> G.A. CORDIOLI, *Il San Zenone a Verona...*, p. 47.
- <sup>94</sup> Non è escluso che un analogo elemento si trovasse a nord, sostituito in epoca moderna quando fu ricavato il più piccolo passaggio che ancora oggi si vede.
- <sup>95</sup> È verosimile che il settore verso oriente fosse stato rivestito in antico, come sembrerebbero mostrare alcuni elementi risparmiati in alto, appena sotto all'arco incastrato, e a ridosso dello spigolo con la parete orientale.
- <sup>96</sup> Si tratta di un varco collocabile intorno al XIII-XIV secolo, di cui si parlerà più avanti nel testo. Questo disimpegno è dettagliatamente valutato da A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), pp. 25-28; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), pp. 35-37. È utile segnalare che per l'a. questo varco fu aperto in rottura.
- <sup>97</sup> A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), p. 26; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), pp. 36 (erroneamente assegnata al X secolo).
- <sup>98</sup> Quello in alto è un concio che emerge dalla muratura con al centro un foro di considerevole mole. Vista la mole di questi ancoraggi, è assai plausibile che questa porta in epoca romanica si aprisse all'esterno, negli spazi retrostanti il complesso monastico. Più avanti nel tempo, invece, permettevano l'accesso alla corte porticata retrostante San Benedetto.
- <sup>99</sup> Alcune tracce della struttura muraria esterna del prospetto orientale di San Benedetto erano già state argutamente individuate e segnalate da P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, p. 6.
- <sup>100</sup> G. VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica tra XI e XII secolo...*, p. 188; G. VALENZANO, *San Zenone a Verona...*, p. 141.
- <sup>101</sup> A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), pp. 26, 62; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), p. 67; G.A. CORDIOLI, *Il San Zenone a Verona...*, p. 47.
- <sup>102</sup> A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), p. 124; A. DA LISCA, *La basilica di San Zenone...* (1956), p. 108.
- <sup>103</sup> A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), p. 62; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), p. 67.
- <sup>104</sup> Alla sommità della spalletta sinistra sembra di scorgere un blocco calcareo che fungeva da architrave, ma dall'altra parte lo spigolo della spalletta sembra proseguire oltre quella linea. Non è escluso quindi che la sommità del varco possa essere più in alto.
- <sup>105</sup> Più precisamente, il varco è tamponato e vi insiste sopra un velario che appartiene ad un pannello con Cristo, la Maddalena e angeli di primo Trecento.
- <sup>106</sup> LUCA FABBRI, *Cripte. Diffusione e tipologia nell'Italia nordorientale tra IX e XII secolo*, Caselle di Sommacampagna, Cierre, 2009, pp. 109, 113.
- <sup>107</sup> A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), pp. 26-27. Pare di intuire dalle parole dell'a. che all'interno dell'intercapedine vi fossero le tracce di una rampa che metteva in comunicazione le fabbriche intercettate da questo sistema: «I due fianchi interni dell'intercapedine non sono lavorati in vista dall'estremo superiore fino all'attuale pavimento, ma fino ad una linea inclinata sotto la quale il fianco verso San Benedetto, che conserva parti romane, è lavorato contro terra; il fianco opposto posa su più antichi stradi di fondazione. Un pavimento che scendeva verso mattina è segnato lungo i due fianchi; pavimento che raggiungeva la prima soglia della porta a mattina quando questa non era stata ancora ingrandita al disotto». Questo spazio fu riempito di materiali di risulta nel corso del tempo, dai quali fu liberato solo alla fine dell'Ottocento; in tale occasione vennero rinvenuti frammenti di sculture ed epigrafi di epoca romana (ma plausibilmente anche medievale), come si conferma in *Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. Fiorelli al Presidente nel mese di luglio 1880*, in "Atti della R. Accademia dei Lincei. Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche", s. III, CCLXXVII, 5 (1879-80), p. 470.

- <sup>108</sup> Al riguardo, è bene segnalare che esisteva certamente un varco nel chiostro che immetteva nel coro della basilica proprio dove se ne trova ancora oggi uno monumentalizzato nel corso del Trecento.
- <sup>109</sup> Potrebbe non essere un caso che sia il varco sul perimetrale nord sia quello sul muro sud, entrambi tamponati, hanno la soglia a un livello superiore rispetto alla quota del pavimento di San Benedetto.
- <sup>110</sup> In questa posizione, quindi, non sembra vi fossero appoggiati elementi dopo il Trecento.
- <sup>111</sup> Il prospetto è interamente intonato fino a livello delle volte, per cui non è possibile argomentare alcunché sul suo aspetto primitivo. Alcune manomissioni antiche sono visibili alla sommità.
- <sup>112</sup> Originariamente il ciclo pittorico si spingeva fino a livello del pavimento e prevedeva nella parte inferiore una zoccolatura dipinta in *crustae* marmoree. G. BENINI, *Le chiese di Verona...*, p. 220; ma soprattutto ENRICO MARIA GUZZO, *Dipinti murali tra Rinascimento e Controriforma*, in "Annuario storico zenoniano", XXV (2018), pp. 120-130.
- <sup>113</sup> G. EDERLE, *La Basilica di S. Zeno...*, p. 72; P. BRUGNOLI-G. MAROSO, *L'abbazia di S. Zeno e il suo chiostro...*, p. 67; S. MUSETTI, *Iscrizioni e graffiti del chiostro...*, pp. 194-196.
- <sup>114</sup> A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), pp. 123-124; A. DA LISCA, *La basilica di San Zenone...* (1956), pp. 106-107.
- <sup>115</sup> G. SUITNER, *Le Venezie...*, p. 312, individua la particolarità di questo brano, senza però riconoscere la funzione.
- <sup>116</sup> G.A. CORDIOLI, *Il San Zeno a Verona...*, p. 47; G. SUITNER, *Le Venezie...*, pp. 311-312.
- <sup>117</sup> GIANPAOLO TREVISAN, *L'architettura*, in *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona. Per il XVII centenario del loro martirio (304-2004)*, a cura di Paolo Golinelli, Caterina Gemma Brenzoni, Verona, Parrocchia di San Fermo Maggiore in Verona, 2004, pp. 169-183; GIANPAOLO TREVISAN, *La chiesa di San Fermo Maggiore a Verona tra Venezia, Lombardia ed Europa e alcune considerazioni sulla scultura veronese di secolo XI e XIII*, in *Medioevo. Arte lombarda*, atti del convegno internazionale di studi (Parma, 26-29 settembre 2001), a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano, Electa, 2004 (I convegni di Parma, 4), pp. 247-260; GIANPAOLO TREVISAN, *Verona e l'architettura lombarda nel secolo XI: l'importanza dei modelli*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*, atti del convegno internazionale di studi (Pavia, 8-10 aprile 2010), a cura di Anna Segagni Malacart, Luigi Carlo Schiavi, Pisa, Ets, 2013, pp. 57-68, 353-364.
- <sup>118</sup> G. VALENZANO, *La basilica di San Zeno in Verona. Problemi architettonici...*, pp. 19-24.
- <sup>119</sup> A. DA LISCA, *La basilica di San Zenone...* (1956), p. 41. Lo studioso imputa questa quota al chiostro dell'XI secolo, poiché la misura fu recuperata indagando la tomba dei monaci predisposta da Alberico sul fianco di San Zeno, proprio vicino alla cappella di San Benedetto. Nei restauri di Gaudio del XII secolo, tuttavia, la situazione non dovette essere molto differente.
- <sup>120</sup> A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), p. 58; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), p. 64; PAOLO SARTORI, *Le iscrizioni*, in *La pittura nel Veneto: le origini*, a cura di Francesca Flores d'Arcais, Milano, Electa, 2004, pp. 284-285.
- <sup>121</sup> L. SIMEONI, *La basilica di S. Zeno di Verona...*, p. 13; P. BRUGNOLI-G. MAROSO, *L'abbazia di S. Zeno e il suo chiostro...*, p. 30; F. CODEN, "Terremotus maximus fuit": il sisma del 1117 e l'architettura medioevale dell'area veronese, in "Arte Veneta", 67 (2010), pp. 6-25, in part. p. 16. Si vedano inoltre le considerazioni sul sisma in rapporto al sito monastico di San Zeno in F. CODEN, *Il sisma del 1117 fra memoria e suggestioni storiografiche...*, pp. 77-104, in part. pp. 98-100. Analoga interpretazione è fornita da P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, p. 12.
- <sup>122</sup> S. MUSETTI, *Iscrizioni e graffiti del chiostro...*, pp. 150, 151-152, 186-187; e in questo volume S. MUSETTI, *Iscrizioni e graffiti nel sacello...*, infra.
- <sup>123</sup> S. MUSETTI, *Iscrizioni e graffiti del chiostro...*, pp. 151-152, 189-192; e in questo volume S. MUSETTI, *Iscrizioni e graffiti nel sacello...*, infra.

- <sup>124</sup> L. SIMEONI, *La basilica di S. Zeno di Verona...*, p. 14; G.A. CORDIOLI, *Il San Zeno a Verona...*, p. 47; S. MUSETTI, *Iscrizioni e graffiti del chiostro...*, p. 189.
- <sup>125</sup> Su questo elemento si vedano: A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), pp. 7, 8, 14 nota 2, 61, 63; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), pp. 19, 20 nota 2, 67, 68; PAOLO LINO ZOVATTO, *L'arte altomedievale...*, pp. 486, 532; P. BRUGNOLI, G. MAROSO, *L'abbazia di S. Zeno e il suo chiostro...*, pp. 14, 26, 57.
- <sup>126</sup> Non è escluso che questa scultura sia stata ancorata in profondità nella muratura e conservi ancora ampie porzioni della faccia sinistra.
- <sup>127</sup> Più precisamente, il fianco destro rilavorato dell'imposta è perfettamente allineato con la sottostante fascia verticale che incornicia l'epigrafe, andando a definire un limite spaziale preciso rispetto a quanto doveva svilupparsi alla sua destra; analoga situazione, come si vedrà, sembra essere stata presente anche nel punto di contatto con il perimetrale di San Zeno.
- <sup>128</sup> L'identificazione di questi lacerti si deve a T. FRANCO, *Pitture medievali nel chiostro di San Zeno*, in "Annuario storico zenoniano", XXV (2018), pp. 90-92, che suggerisce di identificarvi i resti degli apparati decorativi del chiostro dichiarati nelle testimonianze epigrafiche: sono visibili fra il fianco destro della tomba dello scaligero e il perimetrale di San Zeno. Inoltre, sotto al sarcofago, in corrispondenza del mensolone destro della cassa, avanza un ulteriore frammento di campo pittorico rosso scuro che potrebbe appartenere a questo medesimo contesto sepolcrale.
- <sup>129</sup> La parte più consistente di resti pittorici del XII secolo si trova proprio in questo settore, ma, soprattutto, il fregio a crocette assegnato al XII secolo si appoggia a questo elemento litico, tenendone conto.
- <sup>130</sup> Un arcosolio di ampiezza così significativa sembra abbastanza improbabile per questa altezza cronologica.
- <sup>131</sup> Nel testo dell'epigrafe marmorea di Gaudio è riportato: «chiunque sottrarrà ciò sia di Giuda triste compagno nel crimine e venga anche privato per l'eternità del regno supremo» (cfr. S. MUSETTI, *Iscrizioni e graffiti del chiostro...*, p. 187), prefigurando i severi giudizi danteschi sul conto dell'abate scaligero; si salvarono solo le epigrafi e marginali brani di pittura (G.A. CORDIOLI, *Il San Zeno a Verona...*, p. 46). Si veda, inoltre, T. FRANCO, *Pitture medievali nel chiostro...*, p. 90.
- <sup>132</sup> A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), pp. 63-64; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), pp. 68-69. Si veda pure P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, p. 12.
- <sup>133</sup> ANDREA CASTAGNETTI, *Formazione e vicende della signoria scaligera*, in *Gli scaligeri. 1277-1387*, catalogo della mostra (Verona, giugno-novembre 1988), a cura di G. M. Varanini, Verona, Arnoldo Mondadori editore, 1988, p. 3; A. CASTAGNETTI, *I veronesi da Moratica...*, pp. 411, 414-416, 419; A. CASTAGNETTI, *Mercanti, società e politica nella Marca Veronese-Trevigiana (secoli XI-XIV)*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1990, pp. 27-28; A. CASTAGNETTI, *Le città della Marca Veronese*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1991, pp. 111-112.
- <sup>134</sup> S. MAFFEI, *Verona illustrata*, III, p. 126: «Altra senza tempo già usata per gradino in un portichetto (levata ora e posta in sito non suo, dove può esser cagion d'errore) insegna, che Benfatto Monaco avea eretta una Chiesa a S. Benedetto». G. BIANCOLINI, *Notizie storiche...*, I, p. 39: «Questa iscrizione fu trovata l'anno 1723 in un luogo sotterraneo detto la prigione del Monastero, e, stante il carattere, sembra essere stata incisa nel principio del XII secolo. Servì un tempo per soglia, o gradino della porta del luogo testé citato; ma dai Monaci riconosciuta fu quindi levata, e collocata sopra la porta di detta piccola Chiesa, credendo, come in essa iscrizione si dice, che questa Chiesa fosse eretta da un certo Benfatto Musio ad onore di S. Benedetto». Si veda inoltre G. DA PERSICO, *Descrizione di Verona...*, p. 95.
- <sup>135</sup> Fin da dopo il ritrovamento la critica si è attestata a ritenere questa la testimonianza prima della fondazione dell'aula: G. DA PERSICO, *Descrizione di Verona...*, p. 95; E.F. von SACKEN, *Die Kirche S. Zeno...*, p. 145.

- <sup>136</sup> L. SIMEONI, *La basilica di S. Zeno di Verona...*, p. 44; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), pp. 64; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), p. 69; G. EDERLE, *La Basilica di S. Zeno...*, p. 72; P. BRUGNOLI-G. MAROSO, *L'abbazia di S. Zeno e il suo chiostro...*, pp. 34-35.
- <sup>137</sup> S. MUSETTI, *Iscrizioni e graffiti del chiostro...*, pp. 241-243. Si vedano però anche le osservazioni di G.M. VARANINI, *Documenti sulla chiesa di San Benedetto...*, infra.
- <sup>138</sup> L. SIMEONI, *La basilica di S. Zeno di Verona...*, p. 44; A. DA LISCA, *La basilica di San Zenone...* (1956), p. 69; P. BRUGNOLI-G. MAROSO, *L'abbazia di S. Zeno e il suo chiostro...*, p. 35; S. MUSETTI, *Iscrizioni e graffiti nel sacello...*, infra.
- <sup>139</sup> Non va sottovalutata, infatti, l'influenza di Benfatto e in seguito dei suoi discendenti all'interno delle dinamiche del sito religioso.
- <sup>140</sup> A. DA LISCA, *La basilica di San Zenone...* (1956), p. 69 e P. BRUGNOLI-G. MAROSO, *L'abbazia di S. Zeno e il suo chiostro...*, p. 35, propongono fosse affissa al muro della chiesa, dove esisteva una finestra, poi tamponata, o sopra alla porta principale di accesso.
- <sup>141</sup> Gli episodi che portarono all'asportazione di questa testimonianza potrebbero essere vari: la creazione di uno spazio sufficientemente ampio per la lapide del Cinquecento a sinistra della porta o più probabilmente la stesura del grande apparato ad affresco che occupò tutto il fronte dell'ambulacro nel Seicento. Non si può comunque sottovalutare che altre testimonianze più strettamente funerarie rimasero inviolate e visibili.
- <sup>142</sup> La lapide potrebbe essere stata in uno di quei settori dell'interno rinforzati con un rivestimento posticcio, ovvero in controfacciata o nel fianco nord.
- <sup>143</sup> La perdita di una porzione del supporto, con la parte finale del testo, potrebbe essere imputabile al riutilizzo come soglia nelle cantine del monastero.
- <sup>144</sup> A. CASTAGNETTI, *I veronesi da Moratica...*, p. 441, doc. 1; ma si veda anche la riedizione di G.M. VARANINI, *Documenti sulla chiesa di San Benedetto...*, infra.
- <sup>145</sup> G. EDERLE, *La Basilica di S. Zeno...*, p. 72; P. BRUGNOLI-G. MAROSO, *L'abbazia di S. Zeno e il suo chiostro...*, p. 35; F. CODEN, *La fabbrica del campanile da Alberico al Duecento, in San Zeno Maggiore a Verona. Il campanile e la facciata. Restauri, analisi tecniche e nuove interpretazioni*, a cura di Francesco Butturini, Flavio Pachera, Verona, Istituto Salesiano San Zeno, 2015 (Edizioni principe), pp. 133-143.
- <sup>146</sup> A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), pp. 59-60; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), pp. 65-66; ARTURO CARLO QUINTAVALLE, *Nicolò architetto, in Nicholaus e l'arte del suo tempo*. Atti del seminario di studi (Ferrara, 21-24 settembre 1981), a cura di Angiola Maria Romanini, Ferrara, Corbo, 1985, I, pp. 195, 199; F. CODEN, "Terremotus maximus fuit"..., p. 16; F. CODEN, *Il sisma del 1117 fra memoria e suggestioni...*, pp. 98-100. Si veda anche P.J. HUDSON, *Relazione 2005*, p. 7.
- <sup>147</sup> Il documento è analizzato in G.M. VARANINI, *Documenti sulla chiesa di San Benedetto...*, infra, a cui si rimanda per tutti i dettagli di carattere contenutistico.
- <sup>148</sup> A. CASTAGNETTI, *Il processo per Ostiglia. L'arbitrato di Oberto dall'Orto fra Ferrara e Verona (1151)*, Verona, s.n., 2016, pp. 342-356 doc. 1.3, part. p. 346.
- <sup>149</sup> Si vedano al riguardo le carte del capitolo, in cui il chiostro ha un ruolo tutt'altro che secondario nell'espletamento delle dinamiche economiche dell'ente. *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona*, I, (1110-1151), a cura di Emanuela Lanza, Roma, Viella, 1998 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 13) e *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona*, II, (1152-1183), a cura di Emanuela Lanza, Roma, Viella, 2006 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 22).
- <sup>150</sup> Si veda al riguardo P. BRUGNOLI-G. MAROSO, *L'abbazia di S. Zeno e il suo chiostro...*, pp. 60-64.
- <sup>151</sup> Nonostante questa proposta, si rende necessario verificare l'altezza cronologica di questa parte del complesso, che si mostra molto alterata e stratificata.

- <sup>152</sup> P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, p. 8. L'archeologo ipotizza una cronologia lievemente più avanzata per queste strutture, anche se non fu possibile recuperare negli scavi alcun indicatore preciso al riguardo.
- <sup>153</sup> P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, pp. 5-7, 12; P.J. HUDSON, *Relazione 2005*, pp. 3-4, 8.
- <sup>154</sup> W. ARSLAN, *L'architettura romanica veronese...*, *passim*.
- <sup>155</sup> PIERPAOLO BRUGNOLI, *La Cattedrale*, Verona, edizioni di vita veronese, 1955 (Le Guide, 25); ALBERTA BARTOLI, *Il complesso romanico*, in *La cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, a cura di P. Brugnoli, Verona, s.n., 1987, pp. 99-165; G. VALENZANO, *La cattedrale di Verona nel contesto dell'architettura veronese tra XI e XII secolo*, in *Medioevo. L'Europa delle cattedrali*, atti del convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano, Electa, 2007 (I convegni di Parma, 9), pp. 260-267; G. VALENZANO, *Il Duomo di Verona*, in *Veneto romanico*, a cura di Fulvio Zuliani, Milano, Jaca book, 2008 (Patrimonio artistico italiano), pp. 147-157.
- <sup>156</sup> P. BALESTRIERI, *Tre chiese: SS. Apostoli, SS. Teuteria e Tosca, S. Lorenzo*, Verona, Vita veronese, 1954 (Le guide, 14); *La venerabile pieve dei Santi Apostoli in Verona. Ricerche storiche nell'ottavo centenario della consacrazione*, a cura di Pierpaolo Brugnoli, Verona, Parrocchia dei Santi Apostoli, 1994; ETTORE NAPIONE, *Santi Apostoli a Verona*, in *Veneto romanico*, a cura di Fulvio Zuliani, Milano, Jaca Book, 2008 (Patrimonio artistico italiano), pp. 287-289.
- <sup>157</sup> SERENA BAGNAROL, *La chiesa di Santa Maria della Ciusara*, in *Bonavigo, il territorio, gli uomini, il fiume*, a cura di Bruno Chiappa, Dino Coltro, Sommacampagna, Cierre, 2010, pp. 203-214.
- <sup>158</sup> In questo caso sull'abside principale venne inserito il campanile e il muro orientale rappresenta, anche se non totalmente, pure la facciata est della canna. Su questo edificio si vedano CARLO CIPOLLA, *I restauri della chiesa di S. Maria Antica a Verona*, in "Nuovo Archivio Veneto", IV, 2 (1892), pp. 358-369; FERNANDA DE MAFFEI, *La chiesa di S. Maria Antica. Le Arche Scaligere*, Verona, edizioni di vita veronese, 1954 (Le Guide, 10); F. FLORES D'ARCAIS, *Aspetti dell'architettura chiesastica a Verona tra alto e basso medioevo*, in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di Giorgio Borelli, Verona, Banca Popolare di Verona, 1980, p. 355; ETTORE NAPIONE, *Santa Maria Antica a Verona*, in *Veneto romanico*, a cura di Fulvio Zuliani, Milano, Jaca book, 2008 (Patrimonio artistico italiano), pp. 290-291.
- <sup>159</sup> SAVERIO LOMARTIRE, *Riflessioni sulla diffusione del tipo "Dreikapitelen-Saalkirche" nell'architettura lombarda dell'altomedioevo*, in "Hortus artium medievalium", 9 (2000), pp. 417-432.
- <sup>160</sup> SANDRO CHIERICI, *La Lombardia*, Milano, Jaca book, 1991 (Italia romanica, 1), pp. 368-369; FABIO SCIREA, *Santa Maria in Solario (monastero di Santa Giulia a Brescia)*, in *Lombardia romanica*, II, *Paesaggi monumentali*, a cura di Paolo Piva, Milano, Jaca book, 2011 (Patrimonio artistico italiano), pp. 222-223.
- <sup>161</sup> ARTURO SANDRINI, *La chiesa di S. Maria Novella in Erbedello: caratteri di un'architettura 'minore'*, in "Annuario storico zenoniano", 3 (1985), pp. 81-100; ARNALDO GRIGOLATO, *Santa Maria Novella dell'Erbedello. Erbè*, in *Itinerari del Sacro nel Veronese. Chiese minori*, a cura di Gaetano Bonazzi, Verona, Grafiche P2, 2009, pp. 69-75.
- <sup>162</sup> Si vedano, al riguardo, soprattutto le considerazioni di A. CASTAGNETTI, *I veronesi da Moratica...*, pp. 409-447, e di G.M. VARANINI, *Documenti sulla chiesa di San Benedetto...*, *infra*.
- <sup>163</sup> F. CODEN, *Il romanico maturo (intorno al 1120)...*, pp. XXIX-XXXI. La consistenza di questo intervento, oltre che ad essere rintracciabile in cripta, si nota chiaramente anche negli elevati all'esterno, proprio nel punto di contatto fra San Benedetto e San Zeno.
- <sup>164</sup> F. CODEN, *Il sisma del 1117 fra memoria e suggestioni storiografiche...*, pp. 98-100.
- <sup>165</sup> La presenza di volte a crociera è stata spesso considerata come elemento distintivo dell'edificio. E.F. VON SACKEN, *Die Kirche S. Zeno...*, p. 145.
- <sup>166</sup> Dall'altra parte del muro, infatti, non sono presenti condizioni strutturali che obbligano a posizioni decentrate.

- <sup>167</sup> A. DA LISCA, *La basilica di San Zenone...* (1941), pp. 62-63; A. DA LISCA, *La basilica di San Zenone...* (1956), pp. 66-67.
- <sup>168</sup> Questi elementi sono stati in passato erroneamente interpretati come nicchie (invertendo la lettura logica degli elementi) risalenti a sepolture romane: A. DA LISCA, *La basilica di San Zenone...* (1941), p. 3; A. DA LISCA, *La basilica di San Zenone...* (1956), p. 13; G. EDERLE, *La Basilica di S. Zeno...*, p. 72; P. BRUGNOLI-G. MAROSO, *L'abbazia di S. Zeno e il suo chiostro...*, pp. 26-27. Si veda, inoltre, G. VALENZANO, *La cattedrale di Verona nel contesto dell'architettura veronese...*, p. 267.
- <sup>169</sup> P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, p. 12.
- <sup>170</sup> Sulla cripta si veda: ANGIOLA MARIA ROMANINI, *L'arte romanica*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1964, p. 679.
- <sup>171</sup> G. VALENZANO, *La basilica di San Zeno...*, pp. 59-67; G. VALENZANO, *San Zeno tra XII e XIII secolo ...*, p. 186; F. CODEN, *La cripta zenoniana e le sue trasformazioni...*, pp. 444-454; SILVIA MUSETTI, *Brioloto de Balneo: una riconsiderazione sui documenti*, in "Annuario storico zenoniano", 21 (2011), pp. 21-46.
- <sup>172</sup> L. SIMEONI, *La basilica di S. Zeno di Verona...*, p. 22; TIZIANA FRANCO, *Un'architettura dipinta (XIII secolo)*, in T. FRANCO-F. CODEN, *San Zeno in Verona*, Verona, Cierre, 2014, pp. XXXIV-XXXV; G. VALENZANO, *Cultura architettonica e decorazione lapidea nelle città della Marca tra XII e XIII secolo*, in *Ezzelini: signori della Marca nel cuore dell'Impero di Federico II*, catalogo della mostra (Bassano del Grappa, 16 settembre 2001), a cura di Carlo Bertelli, Giovanni Marcadella, Milano, Skira editore, 2001, pp. 92-93. Su questo personaggio e sulla sua tomba si veda DARIO CERVATO, *Iacet ad monasterium Sancti Zenonis. La tomba di Adalardo dalla chiesa al chiostro di San Zeno*, in "Annuario storico zenoniano", XXV (2018), pp. 277-296.
- <sup>173</sup> GIANPAOLO TREVISAN, *Le cripte di San Procolo e Santa Maria in Organo a Verona*, in *Veneto romanico*, a cura di Fulvio Zuliani, Milano, Electa, 2008 (Patrimonio artistico italiano), pp. 294-297.
- <sup>174</sup> A. BARTOLI, *Il complesso romanico...*, pp. 102-105; F. CODEN, *Il portico detto "Santa Maria Matricolare" presso il complesso episcopale di Verona*, in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, a cura di Arturo Carlo Quintavalle, atti del IX convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), Milano, Electa, 2007 (I convegni di Parma, 9), pp. 339-349.
- <sup>175</sup> P.J. HUDSON, *Le indagini archeologiche...*, pp. 84-88; G. TREVISAN, *Le cripte di San Procolo e Santa Maria in Organo...*, pp. 295-297. Per alcune soluzioni formali questo vano ipogeo è stato a ragione avvicinato a quello di San Benedetto al Monte, anche se poche sono a propria volta le affinità con San Benedetto di San Zeno; su questo episodio si vedano ETTORE NAPIONE, GIANPAOLO TREVISAN, *La cripta di San Benedetto al Monte: nuove ipotesi di ricerca tra IX e XII secolo*, in *La cripta di San Benedetto al Monte in Verona. Intervento di conservazione e di valorizzazione*, a cura di Gioia Bonfanti, Verona, Scripta edizioni, 2018, pp. 21-41.
- <sup>176</sup> ALESSANDRO DA LISCA, *La basilica di Santo Stefano in Verona*, in "Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona", s. V, XIV (1936), pp. 71-76; ANTONELLA FAVARO, *Vicende edilizie relative alla basilica di S. Stefano in Verona*, in "Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona", CLXXII (1995-1996), pp. 355-389; LEONARDO VENTURINI, *Santo Stefano in Verona*, Verona, Parrocchia di Santo Stefano-Scripta edizioni, 2013, pp. 65-68.
- <sup>177</sup> La trascuratezza con cui furono predisposti alcuni interventi nella cappella è segnalata già da W. ARSLAN, *L'architettura romanica veronese...*, pp. 203-204.
- <sup>178</sup> A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), p. 133; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), p. 116.
- <sup>179</sup> A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), p. 26; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), p. 36.

- <sup>180</sup> Si veda la mappa pubblicata da P. BRUGNOLI-G. MAROSO, *L'abbazia di S. Zeno e il suo chiostro...*, pp. 60-61.
- <sup>181</sup> Si soffermano sul carattere eterogeneo dei sostegni: S. MAFFEI, *Verona illustrata*, III, p. 125; B. RIEHL, *Deutsche und Italienische Kunstcharaktere...*, pp. 70, 75; E.F. von SACKEN, *Die Kirche S. Zeno...*, p. 145. Si vedano, inoltre, A.K. PORTER, *Lombard Architecture...*, I, p. 50; A.K. PORTER, *Lombard Architecture...*, III, pp. 490, 529; L. SIMEONI, *La basilica di S. Zeno di Verona...*, p. 43; A. DA LISCA, *L'arcidiacono Pacifico...*, pp. 20-21; W. ARSLAN, *L'architettura romanica veronese...*, p. 203; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), pp. 7-8, 61; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), pp. 19-20, 66; W. ARSLAN, *L'architettura romanica veronese...*, p. 204; E. TEA, *Il Medioevo...*, p. 755; G.A. CORDIOLI, *Il San Zeno a Verona...*, p. 47; G. EDERLE, *La Basilica di S. Zeno...*, p. 72; R. CANOVA DAL ZIO, *Le chiese delle Tre Venezie...*, p. 176; G. BENINI, *Le chiese di Verona...*, p. 220; P. BRUGNOLI, G. MAROSO, *L'abbazia di S. Zeno e il suo chiostro...*, p. 26; F. SOGLIANI, *Per un repertorio della scultura paleocristiana a Verona...*, p. 569.
- <sup>182</sup> L. SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica...*, p. 180; G. SUITNER, *Le Venezie...*, p. 311; P. FRATTAROLI, *Il velo di Classe...*, p. 54 nota 18.
- <sup>183</sup> La provenienza della scultura protobizantina, suggerita da alcuni, dal contesto zenoniano non è accertata. F. SOGLIANI, *Elementi architettonici paleocristiani di Verona...*, pp. 420, 433.
- <sup>184</sup> F. SOGLIANI, *Elementi architettonici paleocristiani di Verona...*, pp. 420-423, 426, 433; F. SOGLIANI, *Verona tardoantica...*, pp. 568-576; F. SOGLIANI, *Per un repertorio della scultura paleocristiana a Verona...*, pp. 138-142; P. FRATTAROLI, *Il velo di Classe...*, p. 47; C. FIORIO TEDONE, *La basilica di S. Zeno...*, p. 82.
- <sup>185</sup> L'effetto sgraziato di questa parte del fusto è sottolineato da E.F. von SACKEN, *Die Kirche S. Zeno...*, p. 145.
- <sup>186</sup> Il fusto è stato datato variamente fra età romana (G. EDERLE, *La Basilica di S. Zeno...*, p. 72; G.A. CORDIOLI, *Il San Zeno a Verona...*, p. 47; P. FRATTAROLI, *Il velo di Classe...*, p. 54 nota 18; P. BRUGNOLI, G. MAROSO, *L'abbazia di S. Zeno e il suo chiostro...*, p. 26) e piena epoca moderna (W. ARSLAN, *L'architettura romanica veronese...*, p. 210 nota 57).
- <sup>187</sup> In merito alla cronologia di questa parte dell'edificio Luigi Simeoni crede vada ascritta al rinascimento (L. SIMEONI, *La basilica di S. Zeno di Verona...*, pp. 40-41), seguito in parte da Alessandro da Lisca che propone una concomitanza con la fase romanica di Benfatto Musio, anche se nella seconda metà del XV secolo l'ambiente sarebbe stato riedificato; in tale circostanza, in verità, venne semplicemente ridecorato e gli fu data una copertura a volta leggera (A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), pp. 65, 142-143; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), pp. 69, 125-127).
- <sup>188</sup> La fila di mattoni che costituisce questo corpo di fabbrica è bene evidente, mentre non si nota un'analoga soluzione per l'edificio della sacrestia, ovvero, manca il cantonale.
- <sup>189</sup> G. VALENZANO, *La basilica di San Zeno in Verona...*, pp. 161-163, part. pp. 203-206 (settore P), ascritto a ragione al XII secolo: si tratta, infatti, della testata del transetto.
- <sup>190</sup> Sulle tecniche costruttive veronesi si veda CHIARA MARASTONI, *Osservazioni su alcune tipologie di apparecchi murari a Verona*, in *L'arte di costruire a Verona. Studi e ricerche su materiali e tecniche dell'edilizia storica*, a cura di Giovanni Castiglioni, Verona, Esev e Ance, 2012, pp. 87-100.
- <sup>191</sup> FRANCO SEGALA, *Monasteriorum memoria. Abbazie, monasteri e priorati di osservanza benedettina nella città e diocesi di Verona, secc. 7-21. Atlante storico-topo-bibliografico*, Verona, Archivio storico Curia diocesana, 2004 (Studi e documenti di storia e liturgia, 30), pp. 122-124.
- <sup>192</sup> TIZIANA FRANCO, *schede 170-171*, in T. FRANCO-F. CODEN, *San Zeno in Verona*, Verona, Cierre, 2014, pp. 170-171.
- <sup>193</sup> G. BENINI, *Le chiese di Verona...*, p. 220.

- <sup>194</sup> Sulla figura di questo abate si vedano: GIULIO SANCASSANI, *Il testamento di Agnese della Scala figlia di Giuseppe abate di S. Zeno*, in "Atti e memorie della Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona", s. VI, CLII, XXVII (1975-76), pp. 51-53; EUGENIO CHIARINI, *Della Scala Alberto*, in *Enciclopedia dantesca*, II, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 354-355; GIAN MARIA VARANINI, *A proposito di Giuseppe della Scala abate di S. Zeno*, in "Annuario storico zenoniano", 4 (1986), pp. 25-30; GIAN MARIA VARANINI, *Della Scala, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXVII, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1989, pp. 433-435 (con ricca bibliografia di riferimento).
- <sup>195</sup> T. FRANCO, *Il tempo di Giuseppe della Scala (1292-1313)*, in T. FRANCO-F. CODEN, *San Zeno in Verona*, Verona, Cierre, 2014, pp. XXXV-XXXVII.
- <sup>196</sup> A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), p. 123; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), pp. 106-107; P. BRUGNOLI - G. MAROSO, *L'abbazia di S. Zeno e il suo chiostro...*, p. 56.
- <sup>197</sup> T. FRANCO, *Pitture medievali nel chiostro...*, pp. 96-97.
- <sup>198</sup> Per un inquadramento teorico su questo concetto si veda ANNA LAZZARINI, *Immagini della modernità. Walter Benjamin e l'esperienza della soglia*, in "Intersezioni", XXXVI, 1 (2016), pp. 49-69. Per il medioevo si vedano soprattutto ROBERT FAVREAU, *Le thème épigraphique de la porte*, in "Cahiers de civilisation médiévale", XXXIV, 135-136 (1991), pp. 267-269, e CAROLINE ROUX, *Entre sacré et profane. Essai sur la symbolique et les fonctions du portail d'église en France entre le XIe et le XIIIe siècle*, in "Revue belge de philologie et d'histoire", 84, 4 (2004), pp. 839-854.
- <sup>199</sup> L'area rescata si estende anche sopra e costituisce il campo di fondo per la raffigurazione pittorica con la Vergine e il Bambino.
- <sup>200</sup> L. SIMEONI, *La basilica di S. Zeno di Verona...*, pp. 45; P. BRUGNOLI-G. MAROSO, *L'abbazia di S. Zeno e il suo chiostro...*, pp. 56-57.
- <sup>201</sup> A ben guardare, infatti, si tratta solo di meno della metà di una normale cassa litica per sepolture, imitante la forma degli antichi sarcofagi romani ad acroteri. Sembra piuttosto che il compito di questo allestimento, oltre a quello fondamentale di evocare il luogo della sepoltura, fosse quello di rendere evidente lo stemma della famiglia, non a caso bene esibito sullo spiovente del coperchio. Va comunque rilevato che manca il profilo superiore dello scudo che contiene la scala a quattro pioli, come se si fosse provveduto a restringere la cassa. In tale caso, resta da capire quando fu compiuta questa operazione, se appositamente per l'occasione della sepoltura, o in seguito.
- <sup>202</sup> La profondità dell'eventuale camera interna al sarcofago sarebbe troppo esigua per assolvere al compito di accogliere la salma del defunto e, inoltre, verso l'interno della chiesa, la presenza di una estesa campitura di affreschi ancora medievali, non consente di supporre che la cassa continuasse in controfacciata, come avviene ad esempio a Santa Maria Antica, nel caso del sepolcro di Cangrande I. È significativo rilevare, riguardo a questo specifico caso, che il sepolcro monumentale fu predisposto sopra alla porta laterale della chiesa, sfondando la parete della navatella per permettere che fosse visibile nel contempo dall'interno e dall'esterno.
- <sup>203</sup> T. FRANCO, *Pitture medievali nel chiostro...*, p. 97.
- <sup>204</sup> È curioso notare come ai tempi di Scipione Maffei l'ambiente fosse giudicato oscuro e la sua porta angusta. S. MAFFEI, *Verona illustrata*, III, p. 126.
- <sup>205</sup> A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), p. 61; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), p. 67; G.A. CORDIOLI, *Il San Zeno a Verona...*, p. 47.
- <sup>206</sup> A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), p. 124; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), p. 108; G.A. CORDIOLI, *Il San Zeno a Verona...*, p. 46.
- <sup>207</sup> G. VALENZANO, *La basilica di San Zeno in Verona. Problemi architettonici...*, pp. 79-80; S. MUSETTI, *Le arcate settentrionali del fronte della cripta*, in "Annuario storico zenoniano", XXVI (2019), pp. 149-150.

- <sup>208</sup> Nella pianta del 1771 sono facilmente identificabili gli ambienti serviti dalle porte in questione. La prima – di dimensioni contenute, trilitica – si trova in prossimità dello spigolo nord-orientale e introduceva al vano della scala maestra e alla vicina dispensa: si tratta di un elemento probabilmente di cronologia più avanzata, fra Quattro e Cinquecento. La seconda – priva di architrave e appartenente alla serie qui discussa – serviva una stanza annessa. La terza – molto ampia e ad arco a sesto acuto – conduce alla sala capitolare e sembra la più antica di questo settore, forse ascrivibile al XIII secolo. La quarta – con architrave e ugualmente inquadrabile nel gruppo – permetteva l'accesso ai corridoi verso gli ambienti retrostanti il chiostro. La quinta, infine, appartiene al sacello.
- <sup>209</sup> T. FRANCO, *Pitture medievali nel chiostro ...*, pp. 105-106. La porta al sacello è menzionata anche da G.A. CORDIOLI, *Il San Zeno a Verona...*, p. 46.
- <sup>210</sup> A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), pp. 65, 66; G.A. CORDIOLI, *Il San Zeno a Verona...*, p. 47, segnalano una differenza di livello fra chiostro e sacello di ben 1,30 m, anche se ciò va corretto in relazione alla risistemazione del pavimento a -0,50 m rispetto a quella misura.
- <sup>211</sup> A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), p. 61; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), p. 67.
- <sup>212</sup> A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), pp. 61, 65; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), p. 70; G.A. CORDIOLI, *Il San Zeno a Verona...*, p. 47.
- <sup>213</sup> Si tratta di uno degli interventi significativi di epoca tardo gotica in città, di cui si conoscono molto bene le vicende costruttive. Oltre quanto già detto nelle note precedenti, si vedano: L. SIMEONI, *La basilica di S. Zeno di Verona...*, p. 34-38, 40; A.M. ROMANINI, *L'arte romanica...*, pp. 670, 673; F. FLORES D'ARCAIS, *Aspetti dell'architettura chiesastica a Verona...*, p. 380. A una soluzione analoga era pervenuto anche P.J. HUDSON, *Relazione 1996*, p. 12.
- <sup>214</sup> Questo elemento, generalmente ignorato dalla critica, è citato da A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1941), p. 61; A. DA LISCA, *La Basilica di S. Zenone...* (1956), p. 66; G. EDERLE, *La Basilica di S. Zeno...*, p. 72.

